



L'A

L'AGROTECNICO OGGI

Periodico mensile di economia, politica, tecnica agraria e zootecnica, ambiente

La solidarietà degli Agrotecnici in Veneto

**AGEA: L'ITALIA
FOTOINTERPRETATA**



**AGROTECNICI:
CONSULENTI
DEL LAVORO**



**L'ETICHETTATURA
D'ORIGINE**



Spedizione in A.P. - Tariffa R.O.C. - "Poste Italiane s.p.a." - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Forlì - Autorizzazione Tribunale di Forlì, N. 642/84 Direttore Responsabile Prof. Mentore Bertazzoni Direzione, redazione e amministrazione: SOCIETÀ EDITORIALE NEPENTHES s.r.l. Poste Succursale n. 1 - 47122 Forlì Tel. 0543.723771 - Fax 0543.795569 ATTENZIONE! In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Forlì-Peruvia per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

TEMPI DI RECAPITO: LA NOSTRA INDAGINE TRA GLI ABBONATI

NUMERO 3, MARZO 2011: SPEDITO DA POSTE FERROVIE IL 5 MARZO 2011

SEGNALATORE	CITTÀ	RIVISTA ARRIVATA	TEMPO NECESSARIO	SEGNALATORE	CITTÀ	RIVISTA ARRIVATA	TEMPO NECESSARIO
VALLE D'AOSTA 1	AYMAVILLES (AO)			LAZIO 1	ROMA	NAR	NAR
VALLE D'AOSTA 2	COGNE (AO)	22-Mar	17 giorni	LAZIO 2	ANAGNI (FR)	NAR	???
LOMBARDIA 1	ORZINUOVI (BS)	NAR	???	LAZIO 3	RIETI	NAR	???
LOMBARDIA 2	MELEGNANO (MI)	18-Mar	13 giorni	LAZIO 4	RIGNANO FLAMINIO (RM)		
LOMBARDIA 3	SAN DANIELE PO (CR)	NAR	???	LAZIO 5	FORMIA (LT)		
LOMBARDIA 4	PAVIA	22-Mar	17 giorni	LAZIO 6	BOVILLE ERNICA (FR)		
LOMBARDIA 5	BRESCIA	NAR	???	UMBRIA 1	SPELLO (PG)	24-Mar	19 giorni
LOMBARDIA 6	FIESCO (CR)			ABRUZZO 1	PESCARA	23-Mar	18 giorni
LOMBARDIA 7	DESIO (MB)			ABRUZZO 2	VASTO (CH)	NAR	???
PIEMONTE 1	SAN SECONDO DI PINEROLO (TO)	NAR	???	MOLISE 1	LIMOSANO (CB)	NAR	???
PIEMONTE 2	CAVALLERMAGGIORE (CN)	21-Mar	16 giorni	CAMPANIA 1	GIUGLIANO IN CAMPANIA (NA)	22-Mar	17 giorni
PIEMONTE 3	ASTI	NAR	???	CAMPANIA 2	MONTECARLO IRPINO (AV)	NAR	???
PIEMONTE 4	DORMELLETTO (NO)	NAR	???	CAMPANIA 3	BENEVENTO	NAR	???
LIGURIA 1	VENTIMIGLIA (IM)	NAR	???	PUGLIA 1	RUVO DI PUGLIA (BA)	NAR	???
LIGURIA 2	GENOVA	21-Mar	16 giorni	PUGLIA 2	SANT'AGATA DI PUGLIA (FG)	NAR	???
LIGURIA 3	IMPERIA	NAR	???	PUGLIA 3	PORTO CESAREO (LE)		
LIGURIA 4	SANT'OLCESE (GE)	23-Mar	18 giorni	PUGLIA 4	ARADEO (LE)	NAR	???
VENETO 1	MARANO DI VALPOLICELLA (VR)	NAR	???	BASILICATA 1	TOLVE (PZ)	NAR	???
VENETO 2	SELVAZZANO DENTRO (PD)	NAR	???	CALABRIA 1	SAN NICOLÒ DI RICADI (VV)	NAR	???
VENETO 3	MIRA (VE)	NAR	???	CALABRIA 2	BELMONTE CALABRO (CS)	NAR	???
VENETO 4	RONCO ALL'ADIGE (VR)	NAR	???	CALABRIA 3	SERRA SAN BRUNO (VV)		
VENETO 5	COLLE UMBERTO (TV)	NAR	???	CALABRIA 4	CHIARAVALLE CENTRALE (CZ)	19-Mar	14 giorni
TRENTINO A. A. 1	SPORMAGGIORE (TN)	NAR	???	SICILIA 1	MODICA (RG)	NAR	???
FRIULI V. G. 1	AZZANO DECIMO (PN)	NAR	???	SICILIA 2	RIPOSTO (CT)	NAR	???
FRIULI V. G. 2	VALVASONE (PN)			SICILIA 3	CASTELBUONO (PA)	NAR	???
FRIULI V. G. 3	GONARS (UD)	22-Mar	17 giorni	SICILIA 4	VALVERDE (CT)	NAR	???
EMILIA R. 1	PIACENZA	NAR	???	SICILIA 5	TUSA (ME)	NAR	???
EMILIA R. 2	FORMIGINE (MO)	NAR	???	SICILIA 6	PALERMO	NAR	???
EMILIA R. 3	FORLÌ	18-Mar	13 giorni	SARDEGNA 1	VILLASALTO (CA)	NAR	???
EMILIA R. 4	SAVIGNO (BO)	NAR	???	SARDEGNA 2	VILLAGRANDE STRISAILI (NU)	NAR	???
TOSCANA 1	GROSSETO	NAR	???	SARDEGNA 3	SASSARI	NAR	???
TOSCANA 2	MONTEMURLO (PO)	NAR	???	SARDEGNA 4	SU CANALE - MONTI (OT)	NAR	???
TOSCANA 3	PISTOIA	NAR	???	SARDEGNA 5	GOLFO ARANCI (OT)	21-Mar	16 giorni
MARCHE 1	JESI (AN)	21-Mar	16 giorni	SARDEGNA 6	IGLESIAS (CA)	NAR	???
MARCHE 2	FOLIGNANO (AP)	NAR	???				

NAR: RIVISTA NON ANCORA RECAPITATA AL 24 MARZO 2011

IL RECORD LO DETIENE LA COSTA EST DELLA SICILIA

COMMENTO DEL MESE: Alcuni giorni fa, parlando con uno dei collaboratori di questa rubrica che dialoga con noi dalla Sicilia, gli abbiamo chiesto se gli era stato recapitato il numero di marzo della rivista.

Si è messo a ridere e ci ha risposto: "Marzo? Da pochi giorni è arrivato il numero di gennaio e la settimana prima, dicembre!". Ecco il record delle Poste Italiane.

SE VUOI COLLABORARE ANCHE TU AL MONITORAGGIO DELL'INVIO E RICEZIONE DE
"L'AGROTECNICO OGGI" SCRIVICI INVIANDOCI I TUOI DATI E COMUNICANDOCI LA ZONA IN CUI VIVI.

IL TUTTO ALL'INDIRIZZO E-MAIL: info@agro-oggi.it

RICEVERAI UN CODICE E LE ISTRUZIONI!

SOMMARIO



9



16



34



41



43

Lettere al direttore

4 La posta dei lettori

Professione Agrotecnico

5 Emozione e orgoglio di una nazione ritrovata

6 "Fratelli d'Italia"

9 L'occhio di AGEA controlla l'Italia agricola

11 Visti da vicino

13 Consulenza del lavoro: bene gli Agrotecnici

15 Il Modello 770

16 Quando i Periti agrari ricevono assistenza dagli Agrotecnici

18 Deducibilità a maglie larghe

19 Fango e solidarietà

23 La scuola agraria che celebra l' "oro giallo"

Vita dei Collegi

26 Notizie dai Collegi

Dicono di Noi

27 Rassegna stampa

Attualità

32 Cambio di vertice al MIPAAF

33 Abbiamo toccato il fondo

34 L'etichetta d'origine ora è legge

36 In barba al Ministero

37 AGEA, tempo di bilanci

38 Macchine agricole: corsa alla rottamazione

39 Giovane impresa, quali opportunità?

Tecnica

41 Il termometro tutela la vita degli alimenti

43 Il pomodoro del sud si rilancia con il distretto

45 Dalle biomasse l'energia del futuro

Aziende Informano

47 La sostanza della forma

Per esigenze di spazio su questo numero non è stata pubblicata le rubriche "Panorama Regionale" e sono state ridotte le pagine dedicate alla stampa nella rubrica "Dicono di noi". Ce ne scusiamo con i lettori. Vi segnaliamo però che la rassegna stampa completa è consultabile sul sito www.agrotecnici.it.

L'aforisma del mese

(dedicato ai 150 anni dell'unità d'Italia)

"Ogni Nazione ha il Governo che si merita."

Joseph-Marie de Maistre
(diplomatico e politico. Chambéry 1753-Torino 1821)

Per la pubblicità su questa rivista:

NEPENTHES S.r.l.

Poste succursale n. 1 - 47122 Forlì - Tel. 0543.723771 - Fax 0543.795569

IL SOLE 24 ORE Editoria Specializzata Srl

Via Goito, 13 - 40126 Bologna - Tel. 051.6575834 - 051.6575859 - Fax 051.6575853
pubblicita.editoriaspecializzata@ilssole24ore.com
www.edagricole.it - www.24oreagricoltura.com

CONTRO I RITARDI POSTALI LEGGI "L'AGROTECNICO OGGI" ON-LINE NEL SITO WWW.AGROTECNICI.IT



Direzione, Redazione e Amministrazione
SOCIETÀ EDITORIALE
NEPENTHES SRL
Poste succursale n. 1 - 47122 Forlì
Tel. 0543 723771 - Fax 0543 795569
E-mail: info@agro-oggi.it
Autorizzazione Tribunale di Forlì
24/12/1983, N° 642

IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art.74, 1° comma, lettera C del D.P.R. 633/1972 e art. 1 del D.M. 29/12/1989. La ricevuta di pagamento di conto corrente postale è documento idoneo e sufficiente per ogni effetto contabile e pertanto non si rilasciano fatture.

Spedizione in A.P. comma 26, art. 2, legge 549/95 - Filiale di Forlì.

Fondato da ROBERTO ORLANDI
il 4 maggio 1984

Direttore responsabile:
MENTORE BERTAZZONI

Responsabile di redazione:
Tatiana Tomasetta

In Redazione:
Alessandro Basso, Mauro Bertuzzi, Moreno Dutto, Davide Frumento, Marcello Ortenzi, Maurizio Ranucci, Gaetano Riviello, Davide Giuseppe Ture.

Hanno collaborato a questo numero:
Pasquale Cafiero, Elena Cerrato, Gerardo Fasolo, Antonio Fruci, Calogero Passamonte, Roberto Orlandi, Daniela Rivetti, Vincenzo Soardo, Giuseppe Zicari.

Abbonamento annuo:
Italia Euro 26; Estero Euro 42,00.
Arretrati: un numero Euro 5,00



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione - Fotolito
Stampa:
GRAFICHE MDM S.R.L. - Forlì

Grafica e impaginazione:
AQUACALDA S.R.L.
AGENZIA DI COMUNICAZIONE FORLÌ

Questa rivista è stata chiusa
in tipografia il 26 marzo 2011

La posta dei lettori



Prof. Mentore Bertazzoni, il Direttore

L'ISCRIZIONE ALL'ALBO NON EQUIVALE ALLO "IAP"

Stimato Direttore,

sono un laureato in Scienze Agrarie in condizione di iscrivermi all'Albo professionale degli Agrotecnici ma, prima di farlo, vorrei sapere da lei (sempre molto ben informato) una cosa: in un'azienda agricola (società semplice) l'iscrizione all'Albo sostituisce la qualifica IAP (Imprenditore Agricolo Professionale)?

Sarò franco, se la risposta è positiva non esiterò un solo minuto ad iscrivermi.

Cordiali saluti.

Luigi F. - Lodi.

Caro Luigi, grazie per la considerazione che ha nei miei confronti. Sarò pertanto anch'io molto franco. La risposta è "NO". Il titolo professionale di "Agrotecnico laureato" non sostituisce quello di "imprenditore agricolo professionale" nell'attività all'interno di una azienda agricola. La figura dello IAP è prevista da norme diverse da quelle professionali e precisamente definita dall'art. 1 del D. Lgs. 29.3.2004, n. 99. Si caratterizza per la dedizione alla attività agricola di non meno del 50% del normale tempo di lavoro con un ricavo dalla medesima attività di non meno del 50% del proprio reddito complessivo da lavoro. L'unico caso di equiparazione dell'Agrotecnico al Coltivatore diretto è quello previsto dall'art. 7 della legge n. 203/82 in materia di contratti agrari ma, per l'appunto, è limitato a questa sola materia.

L'Albo professionale serve ad altro: a svolgere la libera professione.

IL RUOLO DI ARCANGELO LOBIANCO IN COLDIRETTI

Leggo quanto riportato alla pag. 34 della rivista (nel numero

di febbraio 2011) e ci tengo a precisare che l'Onorevole Ferdinando Truzzi è stato Vice Presidente della Coldiretti anche dopo l'elezione dell'Onorevole Arcangelo Lobianco a Presidente e non soltanto con l'On. Bonomi.

E' stato Lobianco a caldeggiare, per gli indubbi meriti, la nomina del Senatore Truzzi alla Presidenza della Federconsorzi. Truzzi fu sostituito alla Presidenza della Federconsorzi dal Ragioniere Scotti che ne era il Direttore Generale molti anni prima della crisi che ha portato al fallimento della Fedit.

Nel parlare del nuovo corso della Coldiretti che ha sempre più visto affermarsi una forte autonomia dell'Organizzazione sindacale dal partito di ispirazione cattolica, affermando il principio dell'autogoverno contadino, mi fa specie come non si sia citato affatto il Presidente Lobianco.

Mi premeva molto sottolineare quanto sopra se non altro perché, per ben quindici anni, ho lavorato nella Coldiretti nel settore Organizzativo.

Cordiali saluti

Dott. Gian Franco Alessi
Fondazione E.N.P.A.I.A.
Segreteria Organi Collegiali - Roma

Gentile Dottor Alessi,

non era certamente mia intenzione svilire il ruolo o dimenticare la persona del Presidente Lobianco, ma per ragioni di spazio ho voluto ricordare il Senatore Truzzi, scomparso il Natale scorso, con un articolo dove sono riportati solo alcuni passaggi della biografia del parlamentare.

La ringrazio quindi per la precisazione che pubblico volentieri e che ci permette di aggiungere nuovi ricordi al racconto di una vita intensa e importante come fu quella di Ferdinando Truzzi.

Emozione e orgoglio di una nazione ritrovata

L'emozione del Capo dello Stato, la festa del popolo, le celebrazioni per i 150 anni dello Stato italiano hanno acceso negli italiani il sentimento di appartenenza nazionale che pareva sopito

C'è stata sicuramente molta retorica nelle celebrazioni che hanno contrassegnato il 150esimo anniversario della Stato italiano, impossibile negarlo; ma insieme a questa c'è stata, ovunque nella Penisola, una profonda ed intensa partecipazione popolare e delle istituzioni a questa ricorrenza, sentita non già come un fatto formale ma per molti sostanziale.

Va detto che, per un giorno almeno, gli italiani si sono sentiti orgogliosi di essere tali e lo hanno fatto guardando indietro nella memoria risorgimentale, riscoprendo una generazioni di uomini e donne che diedero la vita o patirono sofferenze enormi per l'ideale della Patria, per dare alle Regioni italiane dominate da potenze straniere una sola Nazione: l'Italia.

Questa sentita partecipazione collettiva non era un risultato scontato, in un Paese, il nostro, dove lo Stato è quasi sempre vissuto come un elemento estraneo, a volte di fastidio, del quale certamente non fidarsi.

Ma se la festa delle Istituzioni è diventata festa del Popolo, con milioni di case e balconi imbandierati, con una sincera partecipazione dei cittadini comuni alle molte manifestazioni che si sono svolte nelle nostre città, lo si deve ad un uomo, **Giorgio Napolitano**.

Il Capo dello Stato che mai come in questa oc-

casione, ha saputo incarnare il comune sentire degli italiani. Napolitano siede sul Colle più alto di Roma, abita un Palazzo, il Quirinale, sfarzoso più di una reggia, eppure ha saputo rappresentare il senso civico di chi sale alle alte cariche non solo per la propria ambizione, ma perché sente potente dentro di sé il senso del dovere, di chi sa di essere al servizio della Nazione, non il contrario.

Ed è proprio parlando di questo a Torino, il 18 marzo 2011, mentre affermava che *"è l'umiltà che deve caratterizzare chi svolge ruoli istituzionale al servizio dei cittadini"*, il Capo dello Stato si è così profondamente emozionato da doversi quasi interrompere per le lacrime, provocando un lungo, sentito e prolungato applauso dell'auditorium. Una *standing ovation* durata due minuti, neanche fosse una *rock star*.

Ecco, se c'è una cosa che è emersa con chiarezza al termine delle celebrazioni è che l'Italia ha trovato un *leader* capace di unire la Nazione tutta; la Repubblica italiana ha trovato il suo monarca: Re Giorgio I°, l'ultimo servitore dello Stato.

Ed infatti, ovunque sia andato, in questi giorni di festa, Napolitano ha ricevuto solo applausi, ovunque la stima delle Autorità locali alle quali si rivolgeva (*anche da parte dei leghisti, che queste celebrazioni hanno disatteso con ostentazione*),



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Torino per il 150°, ha ricevuto applausi e standing ovation.

sempre l'affetto della popolazione.

Non così è successo con gli altri uomini politici che lo accompagnavano: **Silvio Berlusconi** contestato a Roma, **Roberto Cota** fischiato a Torino.

Insieme a questo, le celebrazioni per i 150 anni dello Stato italiano ci hanno consegnato un secondo risultato inaspettato: un ritrovato senso della Patria. Vista più come luogo dell'appartenenza che non come Nazione.

Gli italiani hanno scoperto che poi non sono così mal messi come dicono di se ogni giorno, paragonandosi agli abitanti degli Stati vicini.

L'aspetto più evidente di questo fenomeno, di questo ritrovato orgoglio patrio non è stato solo nel gran pavese dei tricolori ovunque esposti ma, ancor di più, nell'inno nazionale che in tanti si sono messi a cantare. Taluni credo per la prima volta nella loro vita.

Quel "*Fratelli d'Italia*" che piace a così pochi (*come inno, bisogna riconoscerlo, non è il massimo*) ed il cui testo pressoché nessun italiano conosce dopo la prima strofa.

Se ne aveva prova in molte occasioni, ma quella più plastica erano le partite dei mondiali di calcio, con le due squadre schierate prima dell'incontro, nel momento solenne in cui la banda intonava i rispettivi inni nazionali: i nostri avversari (*qualunque essi fossero*) che cantavano il loro a squarciagola ed i giocatori dell'Italia che, dopo la prima strofa, non sapevano più le parole e mimavano con la bocca più la musica che non il testo, che se mai conosciuto, risultava essere stato presto dimenticato.

Ebbene, dopo il 17 marzo non è più così perché nel giorno dei 150 anni dello Stato italiano, milioni di persone si sono messe a cantare l'inno di Mameli, migliaia di bande musicali lo hanno suonato e risuonato in un tripudio di tricolori.

Per una volta gli italiani si sono sentiti tali, un popolo dal passato troppo recente e dal futuro incerto ma, per un giorno almeno, un popolo solo.

di **ROBERTO ORLANDI**

“Fratelli d'Italia”

*Scritto nel 1847 da Goffredo Mameli
accompagnò Garibaldi nell'impresa dei Mille
e diventò inno d'Italia il 12 ottobre del 1946*

Scritto nel 1847 da **Goffredo Mameli**, originariamente musicato quello stesso anno da **Michele Novaro**, il “Canto degli italiani” (*così venne inizialmente chiamato*) debuttò il 10 dicembre 1847 a Genova nel centenario della cacciata degli austriaci; ad ascoltarlo furono più di 30.000 persone ed a cantarlo, in breve tempo, tutta l'Italia che ancora non era Stato, non era “libero suo”.

Vietato dalle Autorità, più veniva vietato, più veniva cantato dal popolo.

Fu sulle note di “Fratelli d'Italia” che **Giuseppe Garibaldi** iniziò l'impresa dei Mille e su quelle stesse note i Bersaglieri entrarono nella Roma papalina dalla breccia di Porta Pia.

Diventò (*provvisoriamente*) inno nazionale il 12 ottobre 1946, preferito al (*certamente più epico*) “Va pensiero” di **Giuseppe**

Verdi e poi, dal momento che in Italia non vi è nulla di più definitivo di una cosa provvisoria, inno nazionale è rimasto.

Ma nel dopoguerra non è mai riuscito ad essere amato da ampi strati della popolazione, forse perché le sue parole non erano a tutti chiare, talvolta incomprensibili, perché riferite ad un periodo storico sempre meno studiato.

Da ultimo è diventato il bersaglio ideologico di movimenti politici, come la Lega Nord, i cui militanti arrivano a confonderne il testo: quando dicono, parafrasando l'inno, “Nessuno è schiavo di Roma” confondono in buona fede la strofa dell'inno “Dov'è la vittoria? Le porga la chioma, ch'è schiava di Roma, Iddio la creò”. E' la “Vittoria” ad essere “schiava di Roma”, non il popolo.

Ma questo esempio rende evidente perché l'inno nazionale è

così poco amato, perché è così poco capito. Vogliamo allora riproporlo integralmente, con alcune “note a margine” che spieghino il senso delle parole più criptiche, almeno per chi non è uno storico.

IL CANTO DEGLI ITALIANI

*“Fratelli d’Italia
L’Italia s’è desta
Dell’elmo di Scipio¹
S’è cinta la testa.
Dov’è la vittoria?
Le porga la chioma;
Chè schiava di Roma²
Iddio la credè.
Stringiamoci a coorte!³
Siam pronti alla morte.
L’Italia chiamò.”*

¹ Il riferimento è a **Publio Cornelio Scipione**, il generale romano che il 18 ottobre 202 a.c. a Zama (vicino a Cartagine) sconfisse l’esercito di **Annibale**.

² “Chè schiava di Roma” è appunto la “Vittoria”, che idealmente arride alla capitale d’Italia.

³ “Stringiamoci a coorte”, qui il riferimento è alla “Coorte” cioè all’unità di base dell’esercito romano. Le Coorti, già sperimentate con successo da Scipione l’Africano, vennero poi adottate in via generalizzata. Una Coorte era composta di 600 uomini, 10 Coorti costituivano una Legione.

*“Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un’unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l’ora suonò.
Stringiamoci a coorte!
Siam pronti alla morte.
L’Italia chiamò.”*

Qui il testo è chiaro, fa riferimento al fatto che l’Italia fu per secoli terra di conquista delle potenze straniere, che avevano facile gioco ad approfittare delle divisioni interne ai vari potentati regionali.

*“Uniamoci, amiamoci,⁴
L’unione e l’amore
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore.
Giuriam di far libero
Il suolo natio:
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte!
Siam pronti alla morte.
L’Italia chiamò.”*

⁴ “Uniamoci, amiamoci” è una singolare affermazione in un inno nazionale! Ma il riferimento è alle idee di **Vincenzo Gioberti** (nato nel 1801 e morto nel 1852), un sacerdote ma anche un filosofo ed un politico, tanto da essere una figura preminente per il Risorgimento italiano. Le sue teorie, che ebbero una forte influenza nelle élite dell’epoca, erano un misto di senso religioso e liberalismo.

Gioberti identificava la religione con la civiltà, giungendo a concludere che vi fosse una “supremazia morale” dell’Italia nel



mondo, dovuta al dominio morale del papato di Roma.

*Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano,⁵
Ogni uom di Ferruccio⁶
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,⁷
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.⁸
Stringiamoci a coorte!
Siam pronti alla morte.
L'Italia chiamò.*

⁵ Sorpresa fra le sorprese, la Legnano dell'inno nazionale è proprio la "Lignàn lombarda" che si trova in Provincia di Milano. Il riferimento è alla battaglia che qui si tenne il 29 maggio 1176 e che decise le sorti della guerra in corso fra l'Impero Germanico di **Federico Barbarossa** ed i Comuni dell'Italia settentrionale che avevano dato vita alla "Lega Lombarda", guidata da **Papa Alessandro II**. Com'è noto vinse la "Lega Lombarda" ed i Comuni mantennero la loro autonomia.

Chi l'avrebbe mai detto che una delle icone dei movimenti secessionisti del Nord Italia è anche il cemento che impasta l'Unità nazionale?

⁶ "Ogni uom di Ferruccio ha il core, ha la mano" **Francesco Ferrucci** (1489-1530) condottiero di truppe al servizio della Repubblica di Firenze, difese strenuamente e con inaudito coraggio il capoluogo fiorentino dall'assedio che fra il 1529 ed il 1530 l'Imperatore **Carlo V d'Asburgo** (*Re di Spagna e Sovrano del Sacro Romano Impero*) aveva portato alla città.

Nonostante la sproporzione delle forze in campo, il 3 agosto 1530 Ferrucci, a sorpresa, lasciò Firenze ed affrontò le truppe imperiali in campo aperto nel disperato tentativo di rompere l'assedio; ottenne un successo, ma morì in questo eroico tentativo. Firenze dovette arrendersi dieci giorni dopo, ma da allora il nome di Francesco Ferrucci è sinonimo di coraggio.

⁷ "Balilla" nulla a che vedere con il Fascismo che, anzi, si appropriò di alcuni miti fondanti risorgimentali. Il "Balilla" citato nell'inno nazionale è **Giovan Battista Perasso** appunto detto "Balilla", sulla cui reale identità permangono comunque dubbi, essendo ormai identificato nell'iconografia popolare del Risorgimento, la quale vede il giovane Perasso incitare, il 5 dicembre 1746, la popolazione di Genova a ribellarsi alle truppe austriache che allora avevano occupato militarmente la città, che si era alleata con Francia e Spagna. La tradizione vuole che la rivolta dei genovesi iniziasse dal lancio di un sasso contro

gli austriaci ad opera del "Balilla". Genova comunque si liberò degli occupanti dopo cinque giorni di rivolta, il 10 dicembre 1746. Per questa ragione l'inno "Fratelli d'Italia" venne cantato per la prima volta proprio a Genova, il 10 dicembre 1846, nella ricorrenza di questo evento storico.

⁸ I Vespri, sono la rivolta del lunedì di Pasqua, il 31 marzo 1282, che scoppiò a Palermo contro l'arroganza dei soldati francesi a quell'epoca presenti nella città. La Sicilia infatti era assoggettata al regno di **Carlo I d'Angiò**.

Il richiamo alla "squilla" è riferito al suono delle campane delle Chiese di Palermo, con le quali la popolazione venne chiamata all'insurrezione.

*"Son giunchi che piegano
Le spade vendute.⁹
Già l'Aquila d'Austria¹⁰
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,¹¹
Il sangue polacco,
Bevè, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte!
Siam pronti alla morte.
L'Italia chiamò".*

⁹ "Le spade vendute" sono i soldati mercenari che stavano al seguito delle truppe di occupazione, definite sprezzantemente come "giunchi che si piegano", cioè come uomini privi di coraggio e dignità.

¹⁰ L'aquila d'Austria è l'aquila bicipite, simbolo della casata degli Asburgo.

¹¹ "Il sangue d'Italia, il sangue Polacco" qui Mameli assimila le sorti del popolo italiano a quello polacco: due Nazioni che l'Austria aveva dominato e diviso. La Polonia gli austriaci l'avevano divisa con gli Zar di Russia (*ecco il riferimento al "Cosacco"*). E, visto che la storia si ripete, questa amara sorte i Polacchi la rivivranno nel 1939 quando, a seguito del "Patto **Molotov-Ribbentrop**" (*dal nome dei Ministri degli esteri dell'Unione Sovietica e della Germania nazista*), saranno nuovamente "smembrati" ed occupati dalle due potenze confinanti; da questa invasione iniziò la Seconda Guerra Mondiale. Infatti Inghilterra e Francia, legate alla Polonia da un trattato, quando questa venne invasa (*1 settembre 1939*) dichiararono guerra alla Germania.

L'occhio di AGEA controlla l'Italia agricola

*Gli Agrotecnici fotointerpretano il Paese
inserendosi con un ruolo determinante nella costruzione
del database di ortofoto gestito da AGEA*

L'ortofoto/ortoimmagine digitale è sostanzialmente un'immagine aerea in alta risoluzione del territorio ottenuta attraverso l'esecuzione di apposite riprese aerofotografiche ovvero attraverso l'acquisizione di immagini satellitari ad alta o altissima risoluzione (*VHR*).

Nel contesto del Sistema Integrato di Gestione e Controllo (*SIGC*), AGEA è l'autorità competente in materia di controllo sulla base del regolamento CE e della legislazione nazionale, ed esegue l'attività tecnica di censimento del Paese partendo dall'alto, cioè dal complesso sistema di ortofoto (*immagini aeree*), i cui risultati sono parte integrante del SIAN, Sistema Informativo Agricolo Nazionale.

L'analisi congiunta delle esigenze da parte di tutti i soggetti del SIAN consente ad AGEA (*già impegnata in tal senso, a livello nazionale, nell'ambito del Comitato dati territoriali*) di integrare e ottimizzare gli interventi già pianificati per l'aggiornamento del GIS, allo scopo di massimizzare i risultati e conseguire rilevanti economie di scala.

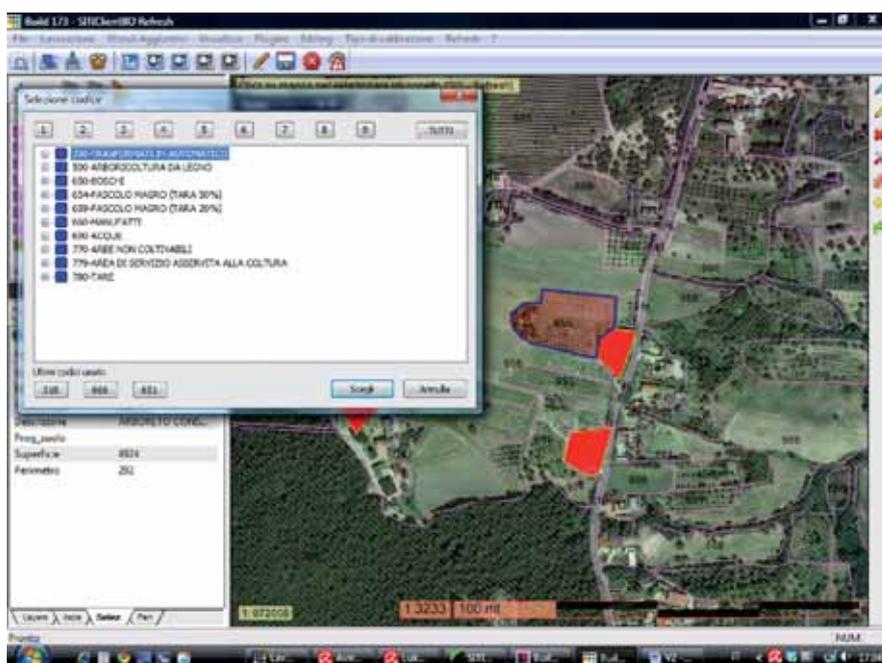
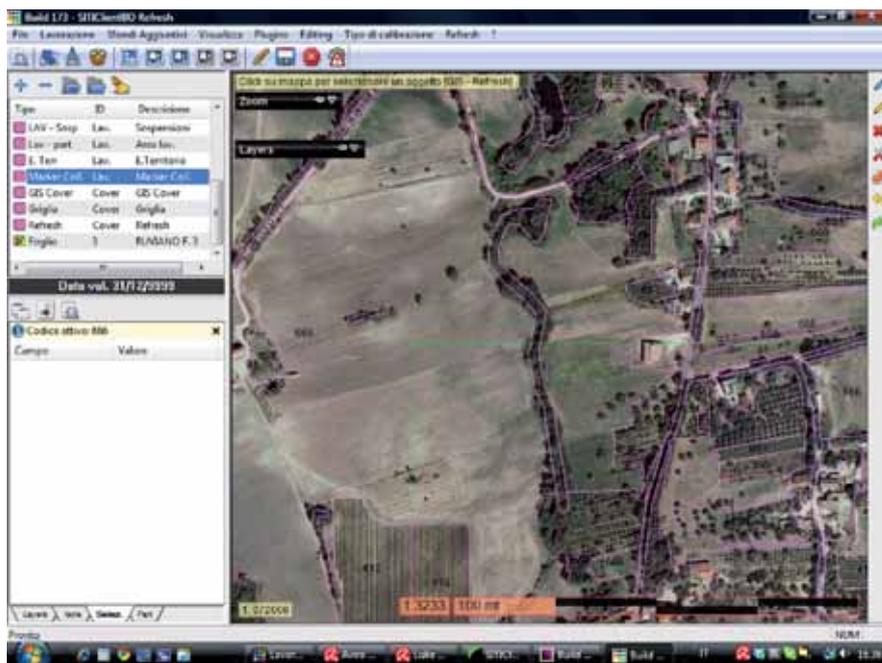
Già lo scorso aprile in un articolo di questa rivista, illustravamo come, sovrapponendo le ortofoto alle mappe catastali sia possibile rilevare gli edifici non accatastrati e come nella caccia ai fabbricati "*fantasma*" messa in atto dall'Agenzia delle Entrate in collaborazione dell'Agenzia del Territorio e dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (*AGEA*), gli Agrotecnici giochino un ruolo decisivo, reclutati in numero significativo tra gli addetti a svolgere l'attività di fotointerpretazione delle mappe aeree.

Grazie a questa sofisticata tecnologia, oltre a "stanare" gli evasori, è soprattutto possibile acquisire dati reali su tutti gli elementi che compongono il territorio nazionale. AGEA usa come "braccio operativo" della sua attività la società mista pubblico-privata SIN alla quale partecipa anche AGRIFUTURO una cooperativa di tecnici libero-professionisti sorta

per iniziativa di alcuni Agrotecnici, e sono proprio loro che coprono i ruoli inerenti quella parte della procedura che va dalla fotointerpretazione fino alla verifica in campo dei dati e all'incontro con i produttori le cui dichiarazioni non collimano con le verifiche fatte. Per quanto riguarda l'attività di fotointerpretazione che permette di ricavare questi dati, consiste in un procedimento per cui è richiesta naturalmente una grande professionalità ma anche doti personali come il colpo d'occhio e la capacità di cogliere i particolari, che poche categorie possono vantare. Inoltre il compito degli Agrotecnici di AGRIFUTURO non finisce qui perché AGEA commisiona delle verifiche oggettive per cui l'indagine inizia con la fase della fotointerpretazione e procede con la verifica sul campo dei dati rilevati fino al contatto con gli agricoltori i cui terreni rivelano delle anomalie tra i dati appresi e quelli dichiarati.

Abbiamo chiesto all'Agrotecnico **Antonio Fruci** quali sono gli ostacoli principali che incontra nel complesso lavoro che svolge insieme ai suoi colleghi di AGRIFUTURO, ci ha ben esposto nell'articolo che segue, tutti i passaggi, le difficoltà e le delicate situazioni che ogni giorno affrontano questi bravi professionisti.

I numeri parlano chiaro, gli oltre 30 milioni di ettari su cui si estende il suolo nazionale risultano suddivisi in aree seminabili per 9,20 milioni di ettari (*pari al 31 per cento*); superfici a colture arboree (*olivo, vigneto, agrumi, ecc.*) per 3,11 milioni di ettari (*pari al 10 per cento*); superfici potenzialmente pascolabili tipo alpeggi per 1,10 milioni di ettari (*pari al 4 per cento*); altre superfici potenzialmente pascolabili (*cosiddetti pascoli magri*) per 4,27 milioni di ettari (*pari al 14 per cento*); aree boschive per 7,51 milioni di ettari (*pari al 25 per cento*); aree non coltivabili e tare per 1,43 milioni di ettari (*pari al 5 per cento*); manufatti per 2,71 milioni di ettari (*pari al 9 per cento*); acque per 0,65 milioni di ettari (*pari al 2 per cento*) serre fisse per 0,04 milioni di ettari



Il Software "SiticlientBO-Refresh" permette lavorazioni massive su base foglio catastale.

(pari allo 0,01 per cento). Dal database AGEA si apprende che la regione maggiormente edificata è la Lombardia, i cui "manufatti" (insediamenti urbani residenziali e commerciali e le loro pertinenze; fabbricati agricoli e loro pertinenze; capannoni, fabbriche e opifici; parchi, impianti sportivi e relative pertinenze; aree estrattive, cave, miniere e discariche; impianti ferroviari e relative aree di pertinenza; cimiteri; strade; piste ed impianti aeroportuali; muri di larghezza superiore ai 2 metri) occupano 366 mila ettari su un territorio complessivo di circa 2,35 milioni di ettari, con una percentuale di poco superiore al 15%. Percentuale di poco superata dal Veneto, in cui la parte "costruita" è di circa 266

mila ettari a fronte di un territorio di 1,83 milioni di ettari. Si attesta su una percentuale simile anche la Campania, con i suoi circa 178.212 ettari edificati su un totale di 1,36 milioni di ettari.

Non sorprende che la regione con la maggiore estensione di aree seminabili sia l'Emilia Romagna, con 1.031.589 ettari, seguita dalla Lombardia con 877.726 ettari, dalla Sicilia con 824.963 e dalla Puglia con 763.877 ettari.

Anche la Sicilia si dimostra all'altezza della sua fama, "laureandosi" la regione in cui la cultura della vite è più estesa con 128.092 ettari vitati, seguita dalla Puglia con 124.049 ettari (dove si concentra anche quasi un terzo della superficie nazionale occupata dagli olivi, con 376.402 ettari), dal Veneto con 67.818 ettari, dalla Toscana con 62.015 ettari e dal Piemonte con 52.052 ettari.

La Toscana vince invece la "palma" di regione con la maggior estensione di aree boschive (1.026.201 ettari), seguita dal Piemonte (755.853 ettari), dal Trentino Alto Adige (565.371 ettari) e dalla Calabria (455.004 ettari). Un quinto delle risorse idriche nazionali sono invece concentrate in Veneto, coprendo circa 123.698 ettari.

Durante tutto il 2010 AGEA ha provveduto all'aggiornamento dei dati relativi a un terzo della superficie nazionale, aggiornamento che proseguirà anche per il 2011 e il 2012 relativamente agli altri due terzi.

"Il complesso di questi dati –osserva il Presidente di AGEA prof. Dario Fruscio– rappresenta la più straordinaria banca dati di conoscenza del territorio nazionale, uno strumento che l'Agenzia non utilizza solo per la

verifica delle aziende agricole che presentano domanda per l'accesso agli aiuti e ai premi comunitari, ma che mette a disposizione anche delle altre Pubbliche Amministrazioni, le quali utilizzano tale patrimonio per il raggiungimento dei propri scopi, realizzando un cospicuo risparmio per l'erario pubblico. Devo dare atto –conclude il Presidente Fruscio– che l'aggiornamento e l'evoluzione di una tale complessa e ricca banca dati dipendono dalla tenace dedizione con cui operano l'intera struttura di SIN".

di TATIANA TOMASETTA

Visti da vicino

Oltre alla fotointerpretazione gli Agrotecnici si occupano della verifica sul campo e dell'incontro con i produttori

Nell'ambito dei servizi di natura ingegneristico-agronomica che AGRIFUTURO svolge per conto di AGEA rientra anche la "fotointerpretazione" ovvero l'interpretazione delle immagini tele rilevate. Si tratta di una metodologia di indagine che si fonda sullo studio dei suoi parametri spettrali e geometrici (*tono o colore, forma, dimensione, ombra, tessitura, struttura e particolari associati*), sviluppata attraverso le fasi successive della individuazione, identificazione, classificazione e deduzione. Tali informazioni vengono poi gestite all'interno di un Sistema Informativo Geografico (GIS). È importante sottolineare la necessità di un confronto tra i dati tematici estratti dalle immagini con il processo interpretativo (*criterio diretto e indiretto*) e quelli rilevati direttamente a terra con varie tecniche per definire una serie di chiavi interpretative valide sempre; è indispensabile che il foto interprete possieda un valido bagaglio culturale e una solida e reale esperienza di campagna.

La principale difficoltà dell'attività di fotointerpretazione risiede infatti nell'attendibilità della rispondenza tra la realtà e quanto individuato dal foto interprete sulle immagini satellitari a disposizione. Di fatto il risultato deve "collimare" al massimo con l'utilizzo reale del suolo e soprattutto deve essere una valutazione oggettiva.

Per evitare o almeno ridurre ai minimi termini le "interpretazioni" soggettive, e per omogeneizzare il prodotto, tutti i tecnici impegnati nelle attività di fotointerpretazione vengono opportunamente istruiti ed addestrati in fase di avvio delle attività e successivamente il lavoro svolto da ciascuno di essi viene costantemente monitorato e sottoposto a controllo di qualità da parte di foto interpreti esperti e con comprovata conoscenza di

tutto il SIGC. È assolutamente necessario, acquisire apposite "chiavi di lettura", che consentano al foto interprete un'adeguata conoscenza della rispondenza tra la realtà e le immagini satellitari a disposizione mettendo a confronto un'area rilevata da un tecnico direttamente in campo con la corrispondente zona del dato satellitare multispettrale in falso colore; lo scopo è quello di "familiarizzare" con le firme spettrali/tessiturali delle colture erbacee ed arboree ed eventualmente anche con le possibilità di riscontro per gli elementi della Condizionalità. A tal fine vengono utilizzati i punti di uso del suolo rilevati su tutto il territorio nazionale nel progetto AGRIT del *Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali*, e messi a disposizione da SIN.

Oggetto della fotointerpretazione sono le particelle catastali o le cosiddette isole aziendali, la procedura consiste nel riconoscere la qualità dei singoli appezzamenti ricadenti nelle isole/particelle, ove per appezzamento si intende una porzione continua di terreno, della quale è riconoscibile sull'immagine VHR a disposizione un'occupazione del suolo omogenea.

L'individuazione dell'appezzamento si basa su due elementi, i confini fisici, quali fiumi, strade, scarpate, dirupi, ferrovie, siepi o muri o fossi di larghezza superiore ai 2 metri o altri evidenti limiti fisici che ne interrompano la continuità territoriale; l'omogeneità delle caratteristiche di occupazione del suolo.

Prima di procedere alla fotointerpretazione delle isole aziendali ricadenti su un foglio di mappa, si deve verificare la corretta sovrapposizione delle strato catastale all'immagine di sfondo, prendendo come riferimento elementi stabili del paesaggio quali strade o fabbricati.

Possono presentarsi delle anomalie per cui non



Dott. Agr. Antonio Fruci Direttore Tecnico di AGRIFUTURO Società Coop a mutualità prevalente che svolge l'attività di fotointerpretazione.

è possibile procedere “con ragionevole certezza” al riconoscimento dell’uso del suolo presente su un appezzamento o dei suoi confini: la fotointerpretazione impossibile per assenza dell’immagine multispettrale, pur all’interno delle zone selezionate a campione per il telerilevamento: l’appezzamento privo di copertura satellitare sarà sospeso come “*Fuori zona volo (Z)*”; la fotointerpretazione impossibile per presenza di nuvole sull’immagine multispettrale: sarà sospeso come “*Coperto da Nuvole (Q)*”; la difficoltà di riconoscimento della coltura o del macrouso del suolo presente sull’appezzamento pur in presenza di immagine satellitare ed in assenza di nuvole: all’appezzamento sarà attribuito il codice di sospensione “*fotointerpretazione dubbia (Y)*”. In tutte e tre i casi gli appezzamenti vengono avviati alla successiva fase di “*controllo in campo*” ai fini del riconoscimento dell’uso/macrouso del suolo presente ed alla sua delimitazione con strumentazione GPS, ove necessario.

Si tratta pertanto di rilievi puntuali su isole aziendali/particelle il cui utilizzo non è stato definito in foto interpretazione, che necessitano quindi di verifiche dirette in loco necessarie per definire in maniera inconfutabile il reale utilizzo del suolo delle superfici richieste a contributo dalle aziende selezionate a controllo per l’erogazione degli aiuti comunitari. Lo scopo è la verifica delle informazioni derivanti dall’attività di fotointerpretazione, che sono riportate sulla documentazione di controllo predisposta dal *software* utilizzato.

I dati rilevati in campo vengono inseriti a sistema nella fase di “*acquisizione dati*”. I risultati dei controlli vengono riportati nei Documenti Unici di Controllo in Campo (*DUC*).

Questi dati sono poi utilizzati dall’Amministrazione centrale per verificare la corrispondenza con quanto dichiarato dai produttori agricoli, mediante la determinazione degli “*Esiti Aziendali*” che possono essere positivi o negativi. Il tutto avviene grazie all’utilizzo di appositi applicativi *software* e direttamente *online* per tramite dell’ambiente SITI messo a disposizione da AGEA.

In pratica a partire dall’ultimazione del rapporto a video dei rilievi di campo –*avvenuta in seguito della foto interpretazione delle superfici agricole dichiarate dalle aziende appartenenti al campione controllato*– si otterranno i risultati dei controlli per la definizione degli esiti per gruppo di coltura (*controlli di ammissibilità*) e degli esiti dei controlli di condizionalità (*campo di Condizionalità Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali*). Da questi esiti si avrà la definizione delle aziende per le quali il procedimento amministrativo si può ritenere chiuso, e quindi direttamente pagabili, e di quelle invece che devono affrontare un ulteriore passaggio con la convocazione in contraddittorio. In pratica nei casi in cui vi sia discordanza fra i dati riscontrati e quelli dichiarati il produttore sarà convocato ad incontro in contraddittorio. Si tratta di incontri in una sede periferi-

ca necessari per dirimere, in modo oggettivo ed alla presenza del produttore convocato o di un suo delegato, problematiche relative all’erogazione degli aiuti richiesti rispetto agli esiti tecnici dei controlli effettuati secondo quanto stabilito dalla normativa comunitaria.

Le principali difficoltà incontrate nei controlli in loco, sebbene siano scarse, risiedono essenzialmente nella natura stessa dei controlli ovvero nella difficoltà, soprattutto nelle aree marginali ed impervie, di raggiungere e individuare in maniera chiara e precisa i limiti territoriali dell’area a controllo e i confini definiti fra i vari utilizzi. Tali difficoltà, in genere superabile grazie all’esperienza ed alla professionalità dei tecnici coinvolti, viene alleviata anche dalla produzione di stampe di plottaggi delle duple in cui sono già presenti i confini delle isole aziendali/particelle su cui eseguire le indagini. Raggiunta l’area da verificare il tecnico controlla l’uso del suolo e ne riporta accuratamente la distribuzione sulla parte grafica del DUC avendo cura di delimitare i limiti precisi di separazione fra i vari utilizzi.

La fase di incontro in contraddittorio (*convocazione*) con i produttori che hanno fatto le istanze di aiuto o con loro delegati, in genere non presenta particolari difficoltà. Durante l’incontro vengono analizzate le discrepanze fra quanto rilevato e quanto dichiarato. Allo stato attuale sono pochissimi i casi in cui si evidenzia il “*dolo*” da parte del produttore, mentre frequenti sono ancora i casi di anomalie amministrative correggibili previa verifica della documentazione indicata nelle specifiche AGEA.

Infine, le verifiche previste nell’ambito del SIGC hanno subito negli anni una notevole evoluzione che permette oggi di ottenere indubbi vantaggi nella lotta alla percezione illegale di aiuti comunitari. In particolare nell’ambito dei servizi ingegneristici agronomici l’utilizzo della fotointerpretazione di immagini aggiornate ad alta risoluzione disponibili nel GIS-SIAN e le verifiche dirette in loco sulle aree inserite nelle istanze di aiuto permettono di ridurre al minimo gli “*errori*” di attribuzione degli aiuti. È inoltre indubbio che il lavoro costante di questi anni ha permesso di ottenere un archivio rilevante sia di ortofoto digitalizzate di tutto il territorio nazionale, sia di informazioni territoriali dettagliate e precise che sicuramente può trovare utilizzo al di fuori del “*mondo dei controlli oggettivi*” legati alla concezione degli aiuti comunitari. Tale banca dati può trovare utilizzo sicuramente da parte di tutte le Amministrazioni che interagiscono con il territorio (*Agenzia del Territorio, Prefetture, INPS, Ministeri, Questura, APAT, ecc.*) le quali possono trovare interessanti, per l’esecuzione delle loro funzioni, sia i dati alfanumerici sia soprattutto quelli grafici (*immagini satellitari multi spettrali e multi temporali*).

di Dott. Agr. ANTONIO FRUCI

Consulenza del lavoro: bene gli Agrotecnici

L'Inps vuole consulenti del lavoro abilitati.

*Salvi gli Agrotecnici, "protetti"
dalle loro competenze professionali*

Ha fatto parlare molto la Circolare INPS n. 28 dell'8 febbraio 2011 con la quale l'INPS ha voluto "chiudere le porte" della Consulenza del lavoro a tutti coloro che non possiedono una specifica abilitazione, in particolare ai CED -Centri di Elaborazione Dati, ai tributaristi, ai revisori contabili ed ai consulenti fiscali. Tutti costoro, ha precisato l'INPS, "non sono autorizzati alla predisposizione e trasmissione della documentazione relativa agli adempimenti" previdenziali ed assistenziali e dunque essi dovranno interrompere le attività sin qui arbitrariamente svolte. La Circolare INPS n. 28/2011 ha provocato un piccolo terremoto (e si capisce bene il perché) e ha ingenerato molte preoccupazioni anche fra gli Agrotecnici iscritti all'Albo: avrebbero, questi ultimi, potuto continuare l'attività di consulenza del lavoro per le imprese agricole assistite? A leggere la modulistica pareva di no (non erano codificate fra i soggetti abilitati a chiedere il PIN-code all'INPS) ma a leggere la Circolare, nella parte narrativa, pareva di sì (perché venivano espressamente richiamati).

Dunque il rischio era che la contraddizione fra il contenuto della Circolare dell'INPS e la modulistica di rilascio del codice PIN portasse come risultato l'impossibilità per gli Agrotecnici e gli Agrotecnici laureati di richiedere l'assegnazione del codice per svolgere l'attività in materia di lavoro per conto delle aziende agricole.

Intendiamoci, che fosse un semplice errore è apparso chiaro

fin dall'inizio ma in ogni caso era un errore che, se non riparato, avrebbe comunque impedito ai professionisti Agrotecnici di svolgere questa attività.

Dunque è stata provvidenziale l'azione del Collegio Nazionale che solo dopo sei giorni dall'emanazione del provvedimento aveva già chiesto al Presidente dell'INPS, **Antonio Mastrapasqua**, di procedere alla rettifica dell'errore, trovando (va detto per dovere di verità) la massima disponibilità da parte dei funzionari dell'Istituto di Previdenza.

Lo conferma anche il dott. **Giorgio Samori**, che per conto del Collegio Nazionale ha tenuto i rapporti con l'INPS "Con i funzionari preposti ho potuto avviare fin dall'inizio un rapporto colloquiale molto proficuo, loro stessi si erano subito resi conto dell'errore ed hanno operato al meglio per risolverlo".

Nel frattempo però il Presidente del Collegio Nazionale, **Roberto Orlandi**, bruciava i tempi inviando una Circolare a tutte le sedi specifiche dell'INPS, invitandole a fornire il rilascio del codice PIN agli Agrotecnici che lo avessero chiesto, nelle more della definitiva risoluzione della vicenda. Fatto che puntualmente si verificava; in-

fatti, nel breve volgere di due settimane, l'INPS riconosceva come errata l'omissione provvedendo a pubblicarne una nuova versione degli allegati alla Circolare n. 28/2011 contenente anche l'espressa possibilità per gli Agrotecnici (ed i Periti agrari) di dichiarare l'iscrizione all'Albo professionale ai fini del rilascio del codice PIN. Anche ai Periti agrari, certo, perché il problema riguardava altresì questa categoria



INPS mod. rich. PIN Consulente COD. SC64

Richiesta assegnazione "PIN" Intermediario abilitato - 1/2

ALL'UFFICIO INPS DI _____

COGNOME _____ NOME _____

CODICE FISCALE _____ NATO A IL _____

A _____ PROV. _____ SESSO M F

RESIDENTE IN _____ PROV. _____

INDIRIZZO _____ CAP _____

TELEFONO _____ CELLULARE _____

FAX _____ INDIRIZZO E-MAIL _____

Il sottoscritto dichiara, ai sensi dell'articolo 47 del D.P.R. n. 445/2000, di essere iscritto all'Albo dei consulenti del lavoro.

Il sottoscritto dichiara, ai sensi dell'articolo 47 del D.P.R. n. 445/2000, di essere iscritto:

- all'ordine degli avvocati di _____
- all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di _____

e di aver comunicato l'intenzione di svolgere attività ai sensi della legge 12/1979 alla direzione provinciale del lavoro di _____ in data _____.

Allegare fotocopia del documento

Professione _____

Numero _____

Scadenza _____

Rilasciato da _____

Il codice Pin è strettamente riservato e personale. Non dovrà essere trascritto in alcun documento affinché nessun altro possa avvaltersene. Nel merito si rammentano le disposizioni applicabili, in ordine alle responsabilità civili e penali, espressamente contemplate nel Codice Civile e nella sezione III del Codice di Procedura Penale.

Data _____ Firma _____

INPS mod. rich. PIN Consulente COD. SC64

Richiesta assegnazione "PIN" Intermediario abilitato - 1/2

ALL'UFFICIO INPS DI _____

COGNOME _____ NOME _____

CODICE FISCALE _____ NATO A IL _____

A _____ PROV. _____ SESSO M F

RESIDENTE IN _____ PROV. _____

INDIRIZZO _____ CAP _____

TELEFONO _____ CELLULARE _____

FAX _____ INDIRIZZO E-MAIL _____

Il sottoscritto dichiara, ai sensi dell'articolo 47 del D.P.R. n. 445/2000, di essere iscritto all'Albo dei consulenti del lavoro.

Il sottoscritto dichiara, ai sensi dell'articolo 47 del D.P.R. n. 445/2000, di essere iscritto al seguente albo:

- degli avvocati
- dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

e di aver comunicato l'intenzione di svolgere attività ai sensi della legge 12/1979 alla direzione provinciale del lavoro di _____ in data _____.

Il sottoscritto dichiara, ai sensi dell'art. 47 del DPR n. 445/2000, di essere iscritto:

- al Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati di _____
- al Collegio dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati di _____

Allegare fotocopia del documento

Professione _____

Numero _____

Scadenza _____

Rilasciato da _____

Il codice Pin è strettamente riservato e personale. Non dovrà essere trascritto in alcun documento affinché nessun altro possa avvaltersene. Nel merito si rammentano le disposizioni applicabili, in ordine alle responsabilità civili e penali, espressamente contemplate nel Codice Civile e nella sezione III del Codice di Procedura Penale.

Data _____ Firma _____

Sopra a sinistra, il modello SC64 per la richiesta di Codice PIN nella sua prima versione (8 febbraio 2011); come si può vedere fra i soggetti che possono richiedere il PIN non sono indicati né gli Agrotecnici né i Periti agrari. A destra invece lo stesso modulo dopo l'intervento del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati: entrambe le categorie sono codificate.

e perché lo stesso Presidente Orlandi, nel suo intervento nei confronti dell'INPS, si era preoccupato di sottolineare la necessità di abilitare anche questi professionisti, al pari degli Agrotecnici competenti nel settore.

A fare giustizia, su tutto, la decisione del Direttore Generale dell'INPS, **Mauro Nori**, di rettificare la Circolare; il Collegio Nazionale, grazie al rapporto costantemente tenuto con l'INPS veniva a sapere con un certo anticipo (il 2 marzo 2011) della positiva soluzione della vicenda, l'INPS la rendeva nota due settimane dopo (il 15 marzo), con il "Messaggio n. 6648", con il quale vengono "riabilitati" (è davvero il caso di dirlo!) sia gli Agrotecnici che i Periti agrari.

Va ricordato, entrando nel merito del provvedimento, che la sostanziale novità contenuta nella Circolare INPS n. 28/2011 riguarda principalmente il fatto che i professionisti abilitati, per operare in nome e per conto del datore di lavoro delegante, dovranno essere in possesso di apposita delega resa loro per iscritto, che dovrà essere validata una volta sottoscritta dal datore di lavoro e conservata dal professionista delegato per

cinque anni. Condizione per la compilazione del modulo di delega da parte del professionista è appunto il possesso del Codice PIN che permette di scaricare la relativa applicazione nel sito internet dell'INPS (Sezione "Servizi per le aziende e i consulenti").

Il tempestivo intervento della struttura nazionale degli Agrotecnici risulta ancor più apprezzabile in considerazione del fatto che tale sistema di deleghe entrerà a regime per le denunce contributive per il periodo di paga relativo al mese di aprile e la circostanza dell'errore nella predisposizione del modulo avrebbe perciò messo fuori gioco gli Agrotecnici (e i Periti agrari) che già svolgevano questa attività, impossibilitati a continuarla senza il Codice PIN.

Tutto invece è finito bene, merito -vogliamo ribadirlo- dell'Albo che ha subito posto il problema altresì indicando le soluzioni e dell'INPS, che nel frangente si è mostrata davvero sensibile alle esigenze dei professionisti dell'agricoltura.

di PASQUALE CAFIERO

Il Modello 770

L'Agrotecnico libero professionista è abilitato a presentare, anche come intermediario, il modello 770 dei sostituti d'imposta

Certo la notizia non è nuova ma ogni tanto è bene riprenderla: gli Agrotecnici e Agrotecnici laureati sono abilitati (*dal Decreto Ministeriale del 19 aprile 2001*), a presentare il Modello 770 cioè la dichiarazione dei sostituti d'imposta, datori di lavoro o enti di previdenza che per legge sostituiscono il contribuente nei rapporti col fisco trattenendo le tasse relative a compensi, salari, pensioni. Il D.P.R. 600/1973 e successivi stabiliscono gli obblighi a carico di questi sostituti d'imposta.

Sono obbligati alla presentazione della dichiarazione unica modello 770, i soggetti che corrispondono compensi sotto qualsiasi forma, con ritenute alla fonte, cioè i sostituti d'imposta che hanno corrisposto: somme o valori soggetti a ritenuta alla fonte; versato contributi previdenziali e assistenziali all'INPS, all'INPDAP, ecc.; versato premi assicurativi all'INAIL.

Le istruzioni ministeriali elencano le tipologie di sostituti d'imposta: persone fisiche che esercitano arti e professioni; persone fisiche che esercitano imprese commerciali o imprese agricole; aziende coniugali se l'attività è esercitata in società fra coniugi; società di capitali; enti commerciali equiparati alle società di capitale; enti non commerciali (*enti pubblici quali Regione, Province, Comuni*); le associazioni non riconosciute, i consorzi, le aziende speciali ecc.; le società e gli enti di ogni tipo con o senza personalità giuridica; le società di persone; le società di armamento; le società o associazioni senza personalità giuridica; i curatori fallimentari.

Il Modello 770 si distingue in ordinario e semplificato. Il primo deve essere presentato dai sostituti d'imposta, dagli intermediari e dagli altri soggetti che intervengono in operazioni fiscalmente rilevanti, tenuti a comunicare i dati relativi alle ritenute operate su dividendi, proventi di partecipazione, redditi di capitale erogati o operazione di natura finanziaria effettuate nello stesso periodo e quando il numero dei soggetti è superiore a 20. Sostanzialmente, nel modello 770 ordinario devono essere riportati i dati indicati nel modello CUD e nelle

certificazioni dei compensi per lavoro autonomo e delle provvigioni, nonché i dati indicati nelle certificazioni dei dividendi, proventi di partecipazione, redditi di capitale erogati e quindi assoggettati a ritenuta.

Il 770 Semplificato deve essere utilizzato dai sostituti d'imposta per comunicare all'Amministrazione finanziaria i dati fiscali relativi alle ritenute operate, nonché gli altri dati contributivi ed assicurativi relativi ai soggetti cui sono stati corrisposti redditi di lavoro dipendente e assimilati, indennità di fine rapporto, prestazioni in forma di capitale erogate da fondi pensione, redditi di lavoro autonomo, provvigioni, nonché i dati relativi all'assistenza fiscale e se il numero dei soggetti a cui sono state trattenute (*e versate*) le ritenute di acconto sono inferiore a 20. Sostanzialmente, nel modello 770 semplificato devono essere riportati i dati indicati nel modello CUD e nelle certificazioni dei compensi per lavoro autonomo e delle provvigioni. Trattasi comunque di un modello semplificato solo nel nome, basti pensare che il 770 presentato nel 2010 contenente i dati dell'esercizio 2009, per certificare i redditi di ogni lavoratore dipendente, il modello ha richiesto più di 400 caselle o campi.

Per quanto riguarda la modalità di presentazione esistono due procedure: il modo diretto, in questo caso il sostituto d'imposta può provvedere a trasmettere direttamente la propria dichiarazione avvalendosi delle modalità telematiche, e tramite l'intermediario abilitato. I soggetti autorizzati alla trasmissione telematica, sono indicati dall'art. 3 del D.P.R. 22 luglio 1998 n. 322, tra questi professionisti sono annoverati gli Agrotecnici e gli Agrotecnici laureati. Può sembrare strano ma, l'Agrotecnico libero-professionista è un "consulente globale" dell'impresa agricola (*e non solo di quella*).

di GERARDO FASOLO

Quando i Periti agrari ricevono assistenza dagli Agrotecnici

L'Albo degli Agrotecnici interviene in difesa dei propri iscritti nella professione? Sì, e lo fa così bene che ormai vi si rivolgono anche gli iscritti in altri Albi professionali

L'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati interviene spesso in difesa dei propri iscritti che incontrano difficoltà nell'esercizio della professione (su questa rivista spesso pubblichiamo i più interessanti casi risolti) e lo fa con grande efficacia, tanto da risolvere, con esito positivo, la maggior parte degli interventi per i quali è chiamato a intercedere. Un'attività che non deve essere passata inosservata agli occhi degli iscritti in altre categorie professionali, tanto da indurli a rivolgersi all'Albo degli Agrotecnici per risolvere i loro problemi "professionali".

È un fenomeno che solo due anni fa era pressoché assente e che ha iniziato a manifestarsi precisamente in questo ultimo periodo; il caso di cui parliamo, dunque, non è il primo e crediamo non sarà neppure l'ultimo. Al Collegio degli Agrotecnici si rivolgono, ovviamente, persone di categorie professionalmente vicine, le quali ritengono che il Collegio abbia una

competenza specifica nelle materie che gli sottopongono.

Veniamo ora al fatto. Siamo a Vieste, provincia di Foggia, dove l'Amministrazione comunale pubblica un bando per l'affidamento del servizio di manutenzione del verde pubblico urbano della durata di 5 anni, prevedendo che le imprese per partecipare alla gara debbano "...avere nell'organizzazione aziendale un soggetto avente la qualifica di Dottore Agronomo o Forestale", dunque escludendo ingiustificatamente i Periti agrari (ed anche gli Agrotecnici).

Ingiustificatamente, perché i Periti agrari hanno nel settore una specifica competenza. Come pure gli iscritti nell'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati.

Un professionista Perito agrario, che opera nel settore (ci ha chiesto di non citare il suo nome e noi rispettiamo questo suo desiderio), leggendo il bando trasale. "L'esclusione è un'ingiustizia!" subito pensa, rendendosi



Vieste in provincia di Foggia.

però conto che da solo non può fare nulla.

“Ho letto il bando per esigenze di lavoro e nello scorrere i requisiti mi sono accorto che erano esclusi sia i Periti agrari che gli Agrotecnici -ci racconta-. Ho pensato a un errore perché so che la gestione del verde urbano è competenza della categoria a cui appartengo ma anche dei colleghi Agrotecnici. Mi sono rivolto a entrambi i Collegi -conclude il professionista- ma da quello dei Periti agrari non ho ancora ricevuto risposta”.

Invece la risposta del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e Agrotecnici laureati è arrivata velocemente, come tempestivo è stato l'intervento nei confronti del Comune di Vieste al quale viene contestata l'erronea previsione del bando; tra le principali competenze dei Periti agrari (e degli Agrotecnici) figurano proprio la direzione, manutenzione e progettazione di parchi e giardini, dunque -scrive il Collegio Nazionale- non è possibile escludere dalla gara un'impresa che abbia nel proprio organico una di queste figure professionali o, peggio ancora, escludere uno “studio associato” di Periti agrari che intenda partecipare.

Dunque va bene la presenza di un Agronomo, ma al Comune deve andare altrettanto bene la (eventuale) presenza di un Perito Agrario o di un Agrotecnico. Il bando, conclude perentorio il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e Agrotecnici laureati, deve perciò essere modificato e la richiesta porta la firma del Presidente nazionale, **Roberto Orlandi**.

Richiesta che trova in breve tempo accoglimento; passano infatti pochi giorni e il Dirigente del Servizio Verde pubblico del Comune di Vieste, Dott. **Luigi Vaira**, scrive al Collegio Nazionale per confermare di avere accolto i “suggerimenti” ricevuti e di avere ripristinato i titoli professionali esclusi. Nei rapporti informali che nel frattempo erano intercorsi fra l'Albo degli Agrotecnici e il Comune appariva chiaro che quest'ultimo non aveva la volontà di escludere i professionisti Agrotecnici e Periti agrari.

L'infelice formulazione del bando era, probabilmente, solo il frutto di un errore, al quale l'Amministrazione, una volta avutane piena consapevolezza, rapidamente ha rimediato segnalando il fatto alla Commissione giudicatrice dell'appalto che subito ne prendeva nota, riportandola nel primo verba-



le di riunione ed evidenziando il fatto che nessuna impresa concorrente sarebbe stata esclusa per il fatto di avere nel proprio organico o fra i propri collaboratori solo Periti agrari od Agrotecnici. Dunque anche in questo caso il problema è stato risolto con esito positivo: Periti agrari e Agrotecnici sono stati riammessi.

Piena la soddisfazione del Perito agrario che per primo ha sollevato il caso e che così commenta il risultato finale: *“Sono davvero contento. È stata una grande soddisfazione vedere risolta così velocemente la questione e vedere riconosciuto il mio titolo di Perito agrario, senza nessuna sottomissione rispetto agli Agronomi. Mi piacerebbe poter raccontare che è successo grazie a una mia segnalazione ma purtroppo devo chiedervi di mantenere l'anonimato. Nelle piccole realtà, come quella in cui vivo, il rischio di una piccola ritorsione o cose del genere è sempre possibile”.* Un rischio che certo non vogliamo far correre a questo professionista, vista tra l'altro la buona fede del Comune di Vieste.

Tutto bene? Sì. Se non fosse per il fatto che all'appello manca ancora l'intervento del Collegio dei Periti agrari, nonostante che a chiamarli in causa sia stato precisamente un loro iscritto.

PASQUALE CAFIERO
TATIANA TOMASETTA

Deducibilità a maglie larghe

*Il 2% dei contributi diventa deducibile
ma solo a determinate condizioni, lo afferma
l'Agenzia delle entrate in una recente risoluzione*

Chi interrompe o cessa la propria attività lavorativa autonoma può portare in deduzione i contributi integrativi (*oltre a quelli obbligatori*) versati volontariamente alla propria Cassa di previdenza, trattandosi comunque di versamenti rivolti a ottenere il diritto alla pensione. Così sancisce la risoluzione n. 25/E del 3 marzo 2011 con cui l'Agenzia delle Entrate ha risposto a un quesito formulato dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi (EN-PAB).

La questione interessa anche tutte quelle categorie professionali, compresi gli Agrotecnici e gli Agrotecnici laureati, che hanno un simile meccanismo previdenziale. Per questi ultimi la Cassa di previdenza è l'ENPAIA. Gli Agrotecnici applicano sulle fatture e/o parcelle un contributo integrativo del 2% che è a carico del cliente.

L'Agrotecnico incassa questa somma per poi riversarla, alle date previste, alla Gestione previdenziale "AGROTECNICI/ENPAIA". Le legge prevede l'obbligatorietà del 2%, il che vuole dire che il contributo deve essere comunque versato dal professionista anche quando, per qualsiasi motivo, la somma non è stata effettivamente incassata; non concorrendo però alla formazione del reddito imponi-

bile questo importo non è deducibile dal reddito dei professionisti. Oggi invece, a seguito della risoluzione, il 2% diventa importo deducibile ma solo quando è pagato direttamente dal professionista e non è "ripetuto" nei confronti del cliente; è naturalmente onere del professionista, in caso di controllo fi scale dare dimostrazione di questa circostanza. Sono interessati a questa positiva novità, fra gli altri, i professionisti con reddito inferiore al minimo (*cioè meno di 3.000,00 euro*) fino a quelli con reddito zero.

L'orientamento dell'Agenzia delle Entrate prende spunto dall'art. 10 del Testo unico delle imposte sui redditi, il quale stabilisce che dal reddito complessivo si deducono "i contributi previdenziali ed assistenziali versati in ottemperanza a disposizioni di legge, nonché quelli versati facoltativamente alla gestione della forma pensionistica obbligatoria di appartenenza, ivi compresi quelli

per la ricongiunzione di periodi assicurativi".

Secondo la normativa, quindi, si possono portare in deduzione dal proprio reddito, i contributi versati facoltativamente all'ente previdenziale di appartenenza, a qualsiasi titolo (*riscatto degli anni di laurea, prosecuzione volontaria di versamenti contributivi, ricongiunzione di diversi periodi assicurativi maturati presso altre gestioni previdenziali obbligatorie*).

L'unica condizione posta, lo ripetiamo, è che questi contributi rimangano effettivamente a carico dei professionisti e non vengano "ripetuti" a carico del cliente.



*Il contributo oggettivo
del 2% è deducibile
se a carico dell'Agrotecnico*

di TATIANA TOMASETTA

Fango e solidarietà

A Padova una grande operazione di solidarietà. Agrotecnici, Agronomi e Periti Agrari erogano servizi gratuiti alle imprese colpite dall'alluvione

“È difficile trovare le parole per raccontare il danno che ha subito il Veneto con l'alluvione” è questa l'espressione che più spesso si sente pronunciare da chi ha potuto vedere con i propri occhi ciò che è successo in Veneto nel novembre 2010 e che meglio rende l'idea dei danni che l'alluvione ha provocato in questi territori.

E mentre il governatore del Veneto **Luca Zaia** ha annunciato che per il riassetto idrogeologico del territorio sono in fase di avvio

“cento cantieri, una sessantina certamente entro metà aprile e gli altri in primavera” i professionisti del territorio della provincia di Padova si sono già organizzati per mettere in campo un'operazione di solidarietà senza precedenti che vedrà le tre categorie del settore agroalimentare impegnate come volontarie nella delicata fase di stima

dei danni subiti dagli agricoltori. Zaia ha ricordato che, come Commissario delegato per il superamento dell'emergenza, è nei suoi poteri *“organizzare i lavori e far partire i cantieri. Ma devo comunque fare gare ed applicare la legge, perchè le illegalità vengano evitate”*, nel frattempo Agronomi, Periti agrari, Agrotecnici e Agrotecnici laureati stanno fattivamente già dando il loro contributo alla ripresa dell'economia veneta, duramente colpita dal disastro naturale, partecipando all'operazione di vo-



lontariato messa in campo dalla Camera di Commercio di Padova, provincia tra le più colpite e danneggiate dall'alluvione. Uniti dal nobile scopo, i professionisti di Padova del Collegio provinciale degli Agrotecnici, insieme all'Ordine degli Agronomi e al Collegio dei Periti Agrari, hanno messo insieme le forze per occuparsi delle stime dei terreni agricoli danneggiati a titolo gratuito. L'iniziativa parte dalla Camera di Commercio di Padova che ha chiamato a raccolta i tecnici per stima-

re i danni, e le stime sono tecnicamente parte dell'*iter* percorso dalle domande di indennizzo che sono state presentate delle aziende alluvionate e che per danni superiori a 30.000 euro necessitano di una perizia tecnica, un documento normalmente di costo elevato. Le prestazioni professionali garantite dagli Agrotecnici agli agricoltori della

provincia di Padova saranno invece a titolo gratuito, grazie a questa operazione coadiuvata dal Presidente del Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati **Pierluigi Rigato** che si sta occupando dei rapporti con la Camera di Commercio, la quale si è impegnata a cercare di riconoscere ai volontari un rimborso spese forfettario.

Per ottimizzare le risorse a disposizione si è proceduto alla costituzione di specifici *team* multidisciplinari che consentono

L'INTERVISTA DOPPIA



Il Dott. Agronomo Lorenzo Benvenuti, Presidente dell'Ordine degli Agronomi di Padova



L'Agronomo Federico Minotto, Consigliere Nazionale del Collegio degli Agronomi e Agronomi laureati

Cosa ha significato fare dei sopralluoghi in zone che hanno subito una tale devastazione?

L.B.: In molti casi i sopralluoghi sono avvenuti alcune settimane dopo il catastrofico evento proprio per permettere una ricognizione più ampia e dettagliata dei problemi generati dall'alluvione. La drammaticità di quei momenti è stata quindi rivissuta dai tecnici attraverso i racconti degli agricoltori e delle loro famiglie.

F.M.: Dalla strada su cui mi spostato per andare al lavoro, si poteva vedere come un grande e impressionante lago che aveva sommerso le case. Già nei giorni successivi all'alluvione il livello era diminuito e il nuovo paesaggio era composto da masserizie, mobili, lavatrici, materassi sistemati in strada in attesa di essere gettati. Tutti quei beni, che gli alluvionati si sono trovati a dover buttar via, erano la vita delle persone colpite dall'alluvione, avevano un valore affettivo oltre che economico, rappresentavano la tragedia che si era appena consumata. Nelle aziende dove ci siamo recati per fare i sopralluoghi, il livello dell'acqua era arrivato anche fino a due metri e mezzo. Ci vorranno molti giorni prima di pulire le strutture dal fiume di acqua e fango che li ha investiti.

Che tipo di atmosfera si respira in queste zone, quali sono i sentimenti più evidenti negli animi di chi ha subito dei danni?

L.B.: Sicuramente è emersa anche in questa occasione quel sentimento di "rimbocchiamoci le maniche" così tipico di queste popolazioni abituate dalla storia ad attendersi poco dallo Stato. Gli aiuti in denaro tardano ad arrivare, incagliati in un OPCM molto restrittivo per le imprese agricole e che, per certe tipologie di danno, esautorava il tecnico dalla possibilità di pervenire ad una valutazione basata sui principi dell'estimo, imponendo la dimostrazione del danno attraverso una raccolta documentale talvolta difficile da realizzare presso piccole e medie imprese agricole.

F.M.: L'atmosfera è quella di una popolazione che sta pensando a risollevarsi nel minor tempo possibile e che non sente la fatica quando si tratta di salvare il patrimonio. Sanno vivere con ironia un momento così disperato, questo innesca i meccanismi di collaborazione, è un onore mettere a disposizione competenze ed esperienza per dare una mano. La volontà da parte di noi tecnici per valutare, e in un secondo momento stimare, i danni è stata evidente e corale, anche se non sempre burocraticamente semplice.

Qual è l'intensità e quale contatto umano si instaura tra i volontari e gli alluvionati?

L.B.: La condivisione è sempre un fatto importante; aiuta a conoscere le realtà vissute al di là delle immagini

televisive. Le famiglie degli agricoltori che vivono vicino alle rotte degli argini hanno vissuto momenti veramente drammatici nei quali ha prevalso la necessità di salvare i propri cari lasciando poco tempo per tentare di salvare gli animali e i beni strumentali dell'azienda agricola. Nei loro racconti traspare un senso di rassegnazione ed una disincantata speranza nella mediazione tecnica condotta da noi professionisti per ottenere ciò che l'acqua ha, in molti casi, irrimediabilmente danneggiato.

F.M.: La gente colpita dall'alluvione ha bisogno di aiuto fisico ma anche di forza d'animo, abbiamo contribuito oltre che fattivamente alla valutazione dei danneggiamenti materiali, anche alla "stima dei danni morali", queste persone vedendoci non si sono sentite più sole nel "deserto di acqua" che li ha travolti. Senza dubbio il nostro intervento è stato accolto come un aiuto reale, urgente e sollecito e in termini di costi un risparmio. Ci hanno raccontato un'esperienza che ha lasciato il segno, una ferita che rimarrà aperta ancora per molto, non si può immaginare cosa vuole dire dover lasciare annegare gli allevamenti e andare in fumo anni di lavoro dei terreni, per mettere in sicurezza se stessi e i familiari prima di tutto.

Se c'è un episodio significativo da raccontare, un' "immagine" che rende l'idea della situazione, che l'ha colpita maggiormente?

L.B.: Dal racconto di molti è emersa l'inesorabile rapidità con la quale l'acqua invadeva le terre, le stalle, i ricoveri e le abitazioni, costringendo gli abitanti a rifugiarsi ai piani superiori.

F.M.: Ho partecipato, subito dopo l'alluvione, al recupero delle persone, e quando si è potuto delle cose e degli animali, che è stato effettuato con delle barche. È stato come toccare la disperazione con mano. L'immagine che ho in mente è quella di un'anziana signora, ottantenne, che con il badile nonostante la sua età, raccoglieva il fango su una cariola insieme a figli e nipoti, non lo faceva per se, ma per la propria famiglia.

Qual è stata l'efficacia della collaborazione tra professionisti di settori diversi?

L.B.: Se in questi casi è lecito citare un aspetto positivo, va sicuramente ricordato il lato umano che ha permeato questa triste e non isolata vicenda: la collaborazione fra le genti colpite dall'alluvione, il prodigo aiuto fornito nell'immediato alle popolazioni da parte degli addetti

locali e, non ultima, l'ampia disponibilità data dai professionisti iscritti a Collegi e Ordini che gratuitamente si sono resi disponibili per valutare i danni e consigliare gli agricoltori. In questo contesto di umana disponibilità va segnalata la positiva collaborazione fra i professionisti. Infatti la costituzione di "gruppi di lavoro" composti da due professionisti, ai quali in molti casi si sono aggiunti giovani iscritti agli albi, ha portato ad un confronto tecnico utile ed interessante, ha creato un'occasione per conoscersi e per operare insieme che non potrà che favorire, già dal prossimo futuro, una migliore intesa fra di noi.

Da questa intesa "nata sul campo" sono convinto nascerà anche una più ampia capacità di interloquire per individuare insieme azioni di indirizzo e di stimolo verso una classe politica che troppo spesso sembra trascurare il valore che il mondo professionale nel suo insieme rappresenta all'interno di questa società. In questo momento cruciale per l'ambiente (*l'alluvione ne è un triste esempio*) è inoltre fondamentale far capire alla classe politica che i professionisti di area agricola, ciascuno per le sue specifiche competenze, sono i "naturali" interpreti della complessità del territorio e delle sue funzioni vitali e che, come profondi conoscitori del settore primario, possono opportunamente mediare fra le istanze di salvaguardia ambientale e quelle altrettanto pressanti di produzione.

F.M.: È l'efficacia che può sortire l'abbinamento, avvolto da uno spirito di solidarietà sociale condiviso, di due professionisti in grado di scambiarsi esperienze e ruoli, provenienti da due settori differenti, disponibili a collaborare e ad affidarsi alle competenze dell'altro nella difficoltà. Questa è l'essenza del contributo tecnico e umano che si è sprigionato dall'accoppiamento di competenze diverse. La formula del *team* misto, formato cioè da coppie di tecnici iscritti a Collegi od Ordini diversi, ha messo a disposizione degli alluvionati mansioni diverse e questo si è tradotto in un arricchimento. La priorità era fare il sopralluogo, capire i danni e le perdite, parlare con i protagonisti di questa triste vicenda, di ciò che hanno perduto, delle galline affogate, dei costi sostenuti per ricomprare, subito, i mobili andati perduti. Tutto questo, remando nella stessa direzione. Infine posso affermare che con il collega si è creato subito un buonissimo *feeling* e una complicità immediata. Gli Ordini e i Collegi professionali coinvolti devono continuare a dialogare e agire insieme, perché in questo modo aumentano la propria "forza professionale".



di razionalizzare i tempi e garantire la copertura del *know-how* necessario, assicurando inoltre una maggiore obiettività della stima complessiva. Questi sono formati da coppie di professionisti appartenenti a Albi diversi: Agronomi, Agrotecnici, Periti Agrari spalla a spalla per analizzare i danni di queste aziende disperate.

In questa fase in cui sono stati fatti i sopralluoghi, che precede il momento delle stime, abbiamo chiesto ad alcuni professionisti impegnati nell'opera di volontariato, quali sono le emozioni di chi ha deciso di rimboccarsi le maniche per ricostruire la propria terra devastata e aiutare i propri concittadini al lavoro per risollevarla la testa il più velocemente possibile.

Abbiamo intervistato il Dott. Agronomo **Lorenzo Benvenuti**, Presidente dell'Ordine degli Agronomi di Padova, e l'Agrotecnico **Federico Minotto**, Consigliere Nazionale del Collegio degli Agrotecnici e Agrotecnici laureati, che hanno prestato la loro opera in coppia per occuparsi delle stime dei danni agricoli a titolo gratuito (*la doppia intervista è nelle pagine precedenti*).

Anche l'Agr. **Riccardo Babolin** ci ha raccontato la sua esperienza: *“Abbiamo stretto un accordo tra Agrotecnici, Periti agrari e Agronomi -ci racconta- mettendoci a disposizione gratuitamente come tecnici per realizzare le perizie dei danni alle aziende che necessitano di queste stime per inoltrare domanda di indennizzo. L'operazione è stata coordinata dall'Ordine degli Agronomi di Padova, io sono stato messo in collegamento con un agronomo e abbiamo iniziato a fare sopralluoghi nelle aziende danneggiate dall'al-*

luvione. Questa è la prima fase di un processo che proseguirà con la stima dei danni provocati dall'alluvione. Quando ci hanno chiesto la disponibilità -continua l'Agr. Babolin- io ho pensato subito di offrire le mie competenze per aiutare le persone delle zone colpite. Durante i sopralluoghi abbiamo osservato i danni causati da un metro e mezzo di acqua che ha “messo in ginocchio” molte strutture, senza parlare della fuoriuscita di elementi inquinanti. Non è solo l'acqua, infatti, il problema, ma quello che porta con sé, si trasforma in un liquido nero che copre tutto. Abbiamo visto aziende -racconta l'Agrotecnico- le cui sedi sono state completamente sommerse, e parlato con persone che non hanno più un posto dove andare a lavorare, e si sono trovate contemporaneamente senza casa. Ci sono aziende che oltre ai danni strutturali hanno subito guasti ai macchinari, agli impianti elettrici e ai terreni agricoli. Queste persone non sanno tuttora come e quando saranno aiutati economicamente, anche perché le stesse amministrazioni non sanno quando lo Stato li metterà in condizione di iniziare a risarcire i danni. Sulla collaborazione tra tecnici provenienti da categorie diverse, posso dire che è stata estremamente proficua -conclude il professionista,- di fronte a tali eventi ci si rimbocca tutti le maniche”.

Dopo aver redatto le stime, che permetteranno una valutazione tangibile dei danni, la palla passerà alla Pubblica Amministrazione padovana, incaricata di indennizzare attraverso le erogazioni pubbliche previste, i danni subiti dalle aziende colpite.

di TATIANA TOMASETTA

La scuola agraria che celebra l' "oro giallo"

Una mostra per i 60 anni dell'Istituto Agrario "L. Spallanzani" catalizza l'attenzione dei giovani studenti e svela l'identità dell'antica coltura del grano

All'Istituto Professionale Agrario di Castelfranco Emilia (MO) si festeggia il sessantesimo della sua fondazione e, per questo anno speciale, ho voluto fare qualcosa di diverso dal solito; creare una mostra il cui tema fosse un argomento che lega la tradizione alla innovazione.

Cosa di meglio del grano? Ci si può chiedere come questo frutto della natura possa svolgere il ruolo di cui si vuole caricare ma non è difficile comprenderlo. Almeno per noi il ruolo del grano è facilmente comprensibile e lo è diventato anche per i visitatori della mostra, allestita negli spazi dell'Istituto, proprio sul percorso tradizionale di questa pianta.

Per realizzarla sono stati coinvolti studenti e insegnanti, allievi di prima e seconda hanno contribuito alla "sistemazione scenografica", gli allievi di terza quarta e quinta hanno dato il loro contributo per la costruzione di cartelloni che hanno spiegato in modo semplice e veloce, ma soprattutto chiaro ed efficace, con cura e rigore scientifico, le varie fasi di coltivazione, le caratteristiche botaniche della pianta, le malattie e gli insetti, in un impegno corale e efficace.

Nei cartelloni, ben esplicativi, i ragazzi guidati dagli insegnanti sono riusciti a mettere in evidenza il tema della mostra. Il gruppo di cucina dello "Spallanzani" ha contribuito con l'esposizione dei biscotti. Infine è stato importante la collaborazione fattiva, come sempre, dei tecnici che hanno avuto un ruolo fondamentale per la realizzazione logistica. L'argomento ha interessato gli allievi delle scuole medie di Castelfranco Emilia che, con il loro contributo, hanno completato la mostra con esposizioni di pane e pasta e relativi cartelloni esplicativi.

Insomma, è stata una mostra speciale, non fatta da un gruppo ristretto di persone ma eseguita da tutti coloro che partecipano alla vita dello "Spallanzani" a vario titolo, sedi comprese. I ragazzi della sede distaccata di Vignola sono venuti a dare il loro contributo per la presentazione e quelli della sede di Montom-

braro hanno fornito i covoni di grano che avevano custodito dalla scorsa mietitura proprio per questo scopo. Nessuno si è esimato. All'inaugurazione ufficiale della mostra che ha aperto la serie di manifestazioni in occasione del 60° della fondazione dello Spallanzani, le autorità intervenute, tra le quali i rappresentanti dell'Albo Provinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati di Modena, si sono trovate di fronte a un percorso museale non vecchio, non slegato dalla realtà, ma vivo e attuale perché si percepiva, con chiarezza e con forza, la partecipazione accorata di tutta la comunità, non solo scolastica, che ha coinvolto, anche la cittadinanza. La mostra infatti è stata realizzata anche grazie alle offerte di reperti espositivi da parte di aziende esterne e privati ed è stata visitata anche da persone estranee al mondo scolastico.

Si può affermare, quindi, che all'Istituto Agrario Lazzaro Spallanzani aleggia un'idea precisa che si ripercuote sulle attività quotidiane ed è percepita da tutti allo stesso modo. Tutti seguono una linea di condotta comune che si incanala in un percorso che sembra preordinato e che, invece, si costruisce giorno per giorno.

L'Istituto si diversifica su tre sedi tutte in provincia di Modena: Castelfranco Emilia, in pianura; Vignola, in collina e Montombraro, in montagna, non è un Istituto grande forse però, proprio questo, consente a tutti coloro che lo frequentano di conoscersi e avvicinarsi alla scuola con un approccio costruttivo.

Probabilmente chi legge si starà chiedendo cosa c'entra tutto questo con la mostra sul grano ma il nesso è evidente per noi che viviamo lo "Spallanzani". La realizzazione della mostra nasce proprio da queste emozioni, da ciò che viene vissuto giornalmente, dalla costante attenzione alle sensazioni che ognuno di noi riesce a provare avendo un contatto quotidiano con la nostra realtà scolastica, dall'idea di fare parte di una



comunità viva, pulsante e sempre pronta a sostenere allievi e personale nelle molteplici iniziative che si svolgono.

La mostra sul grano è stata una manifestazione non soltanto legata al 60° anniversario della fondazione ma, soprattutto, alla condizione comune di fare parte dell'Istituto, alla sensazione comune di contribuire alla realizzazione di qualcosa che permette a tutti di avere un confronto tra le nuove tecniche di coltivazione e l'uso delle macchine attuali con quello che è stato un passato recente ma che agli occhi dei giovani può sembrare lontanissimo.

Nel vedere le attrezzature e le tecniche di coltivazione del passato i ragazzi si stupiscono. La raccolta con la falce messoria; la trebbiatura fatta nelle aie con i battitori, le pale che alzavano al vento il grano per separarlo dalla paglia e dalla pula; il lavoro di affinamento della pulizia delle cariossidi con la setacciatura; è un mondo di fatica e di sudore troppo lontano rispetto a quello che loro sono portati a conoscere e a studiare nella moderna agricoltura. Le grandi macchine e la tecnologia sono per loro un fatto assodato. Mai avrebbero pensato al seminatore che sparge a "spaglio" il seme sulla terra. Mai avrebbero pensato alle fatiche per l'aratura con gli aratri trainati dagli animali. I nostri giovani non sono sfiorati dall'idea che il grano è l'essenza della nostra vita quotidiana.

I ragazzi delle scuole medie di fronte alla mostra si sono stupiti, perché per loro esistono la pasta, il pane, i crackers, i grissini, ma alcuni non hanno mai visto un campo di grano, non hanno mai considerato la bellezza e la gioia della semina, non hanno mai avuto il piacere di osservare le piantine che germogliano e che porgono alla prima neve dell'inverno il loro colore verde, verde come la speranza che il contadino ha per un futuro raccolto che assicuri a se, ma soprattutto alla sua famiglia, la serenità di un futuro in cui il pane è assicurato.

I ragazzi oggi non pensano che il fornaio sotto casa sta lavorando una sostanza preziosa e indispensabile. Non li sfiora l'idea di essere dipendenti da "quell'oro". Per i nostri ragazzi il pane è sempre disponibile, ma quanti nel mondo non hanno la stessa fortuna?

La mostra sul grano li ha messi in contatto con una realtà che hanno vissuto i loro genitori, i loro zii, i loro nonni, lo stupore

della scoperta delle fatiche e dell'amore che i vecchi contadini mettevano nella coltivazione, farà nascere anche nei nostri giovani la consapevolezza che il frumento è un bel dono della natura che va conservato e curato gelosamente.

Ho voluto aprire la mostra, come al solito, con una poesia. Per le mostre precedenti ho sempre cercato poesie di vari autori ma, stavolta, ne ho voluto comporre una io stesso perché essa stimolasse i ragazzi alla riflessione sull'importanza del grano e facesse capire come l'attesa della famiglia, della mamma che cuce e accudisce la casa, è l'attesa di riempire i forni con il pane, un'attesa di serenità e di amore per il proprio lavoro, per la famiglia e per la terra.

di CALOGERO PASSAMONTE

IL GRANO di Calogero Passamonte

La terra bruna, su il biondo grano
verso le stelle e sotto la luna.
Snelle le spighe, unite in un coro
sembran sorelle di lue e oro.

Vedo lontano, nel biondeggiare,
ciò che riluce sotto le stelle.
Vedo lontano e resto a guardare
tutte le care e bionde sorelle

e le sorelle si danno la mano
ed un profumo sento, leggero
e poi risento brusire il grano
e poi rivedo un mondo più vero.

L'allegra falce, ch'è nella mano
porta a chi cuce tanti bei giorni.
La falce splende e taglia il bel grano
e quel frumento riempie i bei forni.

Il sole splende, la falce luce
e c'è chi a casa piegata cuce.
La casa muta aspetta la sera
e col profumo di pane spera

e dell'inverno ancora lontano
sente le voci colei che cuce
ma in questi giorni tutto riluce
coi bei colori del biondo grano.

GLI AGROTECNICI ED IL CAA C.A.N.A.P.A. SRL

SOTTO I RIFLETTORI

DI FLOR EXPO 2011 - SALONE DEL FLOROVIVAISMO

Dal 3 al 6 febbraio 2011 si è svolta Flor Expo presso gli spazi della nuova Fiera di Roma, la fiera rivolta agli operatori del verde e del florovivaismo che ha visto partecipare con un proprio stand il Collegio Interprovinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati della prov. di Roma, Rieti e Viterbo ed il Centro di Assistenza agricolo della categoria, lo "stupefacente" CAA C.A.N.A.P.A. . Nella manifestazione grande rilievo è

stato dato alle realtà imprenditoriali del Centro-Sud Italia, che sono costituite prevalentemente da aziende di piccole dimensioni molto legate al territorio. Flor Expo ha messo in campo numerose iniziative soprattutto per la parte di convegnistica ed ai momenti di formazione, tra i quali il convegno sul futuro della PAC organizzato dal CAA CANAPA Srl. La presenza dello stand di 40 mq a disposizione del Collegio ha dato l'occasione di visibilità per la categoria e per il Collegio locale dinanzi ad un pubblico composto da operatori economici, appassionati del verde, aziende specializzate del settore, tecnici in genere. La



L'Agr. Dott. Antonio Pelliccia e l'Agr. Dott. Adriano Cecconi nello stand degli Agrotecnici e del CAA CANAPA Srl del quale sono un valido supporto il primo come esperto di fascicolo SIAN ed il secondo come esperto di PSR e Settore Vitivinicolo.

Fiera si è sviluppata su due padiglioni coperti con uno sviluppo anche nelle aree dimostrative all'aperto allestite nei piazzali interni al quartiere fieristico. L'Agr. Dott. **Marco Gianni**, Presidente del Collegio Interprovinciale degli Agrotecnici di Roma, Rieti e Viterbo, organizzatore dell'iniziativa, soddisfatto, interviene commentando *"L'occasione era ghiotta e noi non ci siamo tirati indietro, abbiamo avuto ottima visibilità ed il Convegno organizzato per illustrare gli scenari e le opportunità future per la nostra agricoltura è andato oltre alle aspettative. Ha suscitato interesse, curiosità e presenza non solo tra gli Agrotecnici ma ha visto la partecipazione anche di rappresentanti di Enti Pubblici del settore e delle organizzazioni agricole locali, dopotutto a Roma sono concentrate molte di queste istituzioni. Ci auguriamo di ripetere quest'esperienza anche il prossimo anno anche realizzando maggiori iniziative sotto il profilo tecnico professionale"*. Ricordiamo che la città di Roma e l'hinterland romano offrono molte opportunità dal punto tecnico-professionale nel settore del verde urbano, infatti numerosi sono gli Agrotecnici iscritti all'albo che esercitano la professione occupandosi della gestione del verde, nelle perizie di abbattimento alberi e nella progettazione del verde.

Collegio Interprovinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati di Roma-Rieti-Viterbo

**I PROFESSIONISTI AL SERVIZIO
DELL'AGRICOLTURA E DELL'AMBIENTE**

**PIU' DI 16.000 ISCRITTI IN ITALIA PER
OFFRIRE PROFESSIONALITA' E COMPETENZA**

www.agrotecnici.lazio.it

UN'OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO *per la vallata del Marzeno*

Un incontro produttivo quello tra **Bruno Marangoni**, Docente dell'Università di Bologna Istituto di Coltivazione Arbore, e gli assessori alle politiche agricole **Gianluca Bagnara**, della Provincia di Forlì-Cesena, **Libero Asoli**, della Provincia di Ravenna, e **Stefano Scalini** del Comune di Modigliana, destinato alla nascita di un Osservatorio internazionale per la commercializzazione del kiwi e della frutta fresca. Si auspica a un punto di riferimento per le aziende agricole della vallata del Marzeno, infatti tutte le aziende sono coinvolte per cogliere tutte le opportunità commerciali che l'Università mette a disposizione tramite i contatti che detiene in tutto il mondo, in modo particolare nei paesi emergenti come Asia, India, Est Europa e Sud America. Il dialogo con il mondo universitario vede l'agricoltura in forte ritardo, creare l'opportunità di stabilire contatti commerciali in tutto il mondo grazie ai canali universitari, pone la vallata del Marzeno in una posizione vantaggiosa per affrontare le sfide che la globalizzazione impone a tutti i settori produttivi. L'esperimento, unico nell'idea e nelle intenzioni, continuerà il suo percorso nella costituzione di accordi per ospitare tirocinanti universitari e confrontarsi sulle problematiche commerciali della frutta.

IL CERLETTI COORDINA IL PROGETTO *A.T.I.S.-Argentina, Treviso, Impresa, Sviluppo*

Una spedizione formata da 10 studenti accompagnati da due docenti è partita dall'ITAS "GB Cerletti" di Conegliano con destinazione *Buenos Aires* in Argentina. Con il contributo della Regione Veneto e della Provincia di Treviso e il coordinamento della Scuola Enologica si è così dato il via alla seconda parte del Progetto A.T.I.S partito nel 2010. Il gruppo di studenti più meritevoli dell'Istituto Cerletti è andato in visita nei luoghi vocati alla viticoltura e all'enologia della provincia di Mendoza, capitale vitivinicola argentina, nonché al turismo rurale nella provincia di *Buenos Aires*.

La visita in Argentina ha anche come obiettivo quello di attivare i contatti necessari per un proseguimento del progetto che avrà come argomento il *marketing* vitivinicolo in collaborazione con l'Università di Enologia di Mendoza e i contatti con le organizzazioni di rappresentanza italiana in Argentina, come la Camera di Commercio e il Consolato Italiano.



Il gruppo, studenti e docenti, partita dall'ITAS "GB Cerletti" di Conegliano con destinazione Buenos Aires.

A MESSINA ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI UNITE *per rilanciare il florovivaismo peloritano*

Nasce all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura l'iniziativa tesa a rilanciare il settore florovivaisti della provincia di Messina. Una strategia in tre mosse che si basa sulla qualità; la comunicazione e la promozione; l'utilizzo delle piante in ambito urbano ed extraurbano. A dare nuova linfa al comparto è un protocollo d'intesa, a sottoscriverlo sono stati il presidente della Camera di commercio, **Nino Messina**; il presidente della Provincia di Messina, **Nanni Ricevuto**; per la Cia, **Gino Savoja**; per la Coldiretti, **Antonino Cammaroto**; per Confagricoltura, **Francesco Natoli**; per il Collegio degli Agrotecnici e Agrotecnici laureati, **Giuseppe Bosco**; per l'Ordine degli Agronomi e Forestali, **Felice Genovese**; per il Collegio dei Periti agrari e dei Periti agrari laureati, **Salvatore Tripoli**; per il Distretto del florovivaismo siciliano e per il Consorzio del distretto del florovivaismo siciliano, **Giuseppe Alessio Maimone**. Una collaborazione che ha portato all'intesa per predisporre e presentare un progetto sul florovivaismo siciliano che necessiterà di tutte le sinergie, in particolare con l'assessorato delle Risorse agricole e alimentari per l'istituzione di un tavolo di filiera che possa dar vita, con gli opportuni riferimenti nazionali, a un piano regionale in grado di affrontare le nuove esigenze del settore e garantirne un ulteriore sviluppo nella nuova e più complessa realtà nazionale e internazionale.

IL MONDO

19 Novembre 2010

Albo unico tecnico: duello tra Jogna e Orlandi

→ Progetti tormentati

Non è piaciuto a **Roberto Orlandi**, presidente del Consiglio nazionale degli agrotecnici, il documento sottoscritto dal suo omologo dei periti industriali, **Giuseppe Jogna**. Quest'ultimo, infatti, nell'occasione dell'assemblea dei presidenti categoria svolta a Roma l'8 ottobre, ha fatto la storia e il punto del progetto dell'albo unico insieme a periti agrari e geometri (avversata soprattutto dagli ingegneri), punzecchiando Orlandi, ritenuto uno degli artefici di chi rema contro. L'agrotecnico ora ha pronta una lettera aperta di protesta da inviare a tutti i presidenti locali dei periti industriali per sostenere che non sarebbe lui l'avversario politico che trama dietro le quinte. Che cosa è scritto nel documento di Jogna? «Stranamente gli agrotecnici (probabilmente per vendicarsi della loro esclusione dal progetto, imposta dai periti agrari) spalleggiano gli ingegneri, sostenendo ragioni contrarie al loro interesse. Il loro presidente Orlandi manda lettere ai giornali e sottoscrive comunicati stampa con gli ingegneri per attaccare il nostro progetto». Strategia che, negli ultimi anni, ha molto coinvolto Jogna e che a tratti è sembrato trovare contrastanti breccie politiche. Oggi esistono due percorsi di riforma: una proposta parlamentare appoggiata da **Maria Grazia Siliquini** (Fli), schierata con Jogna, e una governativa meno favorevole, preparata con il principale supporto del Cup (Comitato unitario delle professioni) di cui Orlandi è vicepresidente.

IL MONDO

5 Novembre 2010

Periti agrari e la denuncia fantasma

→ Carte bollate

Nessuna denuncia depositata contro di lui a Roma e a Brescia. Lo ha appurato **Mario Braga**, a capo del Consiglio regionale della Lombardia dei periti agrari, dopo gli annunci di **Andrea Bottaro**, presidente del Consiglio nazionale di categoria. Bottaro, infatti, nell'ambito della doppia condanna subita per le minacce attuate nei confronti di **Roberto Orlandi**, numero uno degli agrotecnici, aveva affermato che avrebbe querelato Braga. Secondo Bottaro (che intanto ha presentato ricorso in appello), il collega avrebbe giocato il ruolo di ispiratore e divulgatore nell'intera vicenda: ma della denuncia si è persa traccia. Braga ha anche chiesto l'accesso agli atti al consiglio nazionale (già negato in passato) per vedere di eventuali ulteriori querele, ma al momento non ha avuto risposta.

ItaliaOggi

27 Novembre 2010

L'impegno assunto dal presidente Cup in occasione della presentazione del rapporto Cresme

Professioni, la mappa dei bisogni

Censimento per colmare l'asimmetria tra studi e mercato

PAGINA A CURA DI IGNAZIO MARINO E BENEDETTA PACELLI

Il mercato ha bisogno di più attuari, consulenti del lavoro e infermieri. E meno di avvocati, architetti e psicologi. Parte dall'esigenza di colmare questa asimmetria il progetto del Comitato unitario delle professioni di realizzare la «mappa dei fabbisogni delle professionalità». In modo da svolgere anche un ruolo di orientamento per i giovani. A prendere l'impegno è stata la numero uno del Cup, Marina Calderone, a conclusione della presentazione del primo rapporto Cresme sul «valore sociale delle professioni intellettuali» accogliendo l'esigenza manifestata da tutti i presidenti di ordine (si veda altro pezzo in pagina) presenti in sala ieri a Roma. Durante la tavola rotonda, alla quale hanno partecipato anche esponenti della politica e delle istituzioni (erano presenti fra gli altri Antonio Mastrapasqua dell'Inps, Nedo Poli dell'Udc, Antonino Lo Presti di Futuro e libertà, Andrea Camporese dell'Adapepi, infatti, i dati presentati dal direttore del Cresme Lorenzo Bollicini hanno messo in luce una situazione

Tasso di disoccupazione e guadagno mensile netto dei laureati di secondo livello nel 2009 ad un anno dal conseguimento del titolo, per categoria professionale

Area	Professione	Disoccupazione	Guadagno	Classe
AES	Assistenti Sociali	14,7%	1.081	LM-87
ACS	Dottori Commercialisti	13,9%	1.259	LM-77
AES	Atтари	6,1%	1.264	LM-83
AG	Avvocati	13,3%	958	LM-02
AS	Psicologi	30,0%	696	LM-51
AS	Veterinari	11,2%	700	LM-42
AS	Farmacisti	8,8%	1.212	LM-34
AS	Medici e Odontoiatri	8,0%	1.234	LM - Medicina
AS	Infermieri e Ostetriche	0,0%	1.637	LM-07/2
PAT	Biologi	23,3%	879	LM-6
PAT	Geologi	19,6%	930	LM-79
PAT	Agronomi e Forestali	18,3%	1.058	LM-85, LM-68, LM-70, LM-86
PAT	Tecnologi Alimentari	17,7%	1.103	LM-70
PAT	Architetti	14,2%	879	LM-6, LM-48, LM-2
PAT	Chimici	11,4%	1.091	LM-54
PAT	Ingegneri	7,4%	1.381	Faccoltà di Ingegneria

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Anabaccam

profondamente diversa fra una categoria e un'altra. Con gli infermieri che hanno un tasso di disoccupazione pari a zero. E con gli avvocati che hanno una percentuale di disoccupati che supera il 33%. «Nell'esercizio della nostra azione di sussidiarietà», ha detto la Calderone, «ci faremo carico del

tentativo di colmare questo divario con un'apposita mappa che inseriremo nel prossimo rapporto sul valore sociale delle professioni». Parlando dei numeri della ricerca, la presidente del Comitato unitario ha detto: «Il comparto ordinistico produce il 15% del pil. Ed è il sistema nervoso del paese.

Ma non abbiamo un equivalente peso politico. Con questo dossier, però, nessuno potrà più dirci che noi non vogliamo la riforma delle professioni. Nel rapporto ci sono i nostri numeri, quello che facciamo e le proposte per semplificare e innovare la pubblica amministrazione. Alla politica ora il com-

posito di portare avanti questa riforma». Il ministro della giustizia Angelino Alfano ha mandato un fax con il quale ha ricordato che i «professionisti sono solo coloro che hanno sostenuto un esame di stato». Il guardasigilli nella sua missiva ha annunciato anche «il licenziamento a breve del disegno di legge sulla riforma delle professioni». Il ministro della gioventù Giorgia Meloni, invece, ha inviato un contributo video con il quale ha elogiato il valore delle professioni e dato la disponibilità ad accogliere le istanze degli ordini. Una disponibilità colta al balzo dalla Calderone che ha annunciato la richiesta al ministro di inserire anche i giovani professionisti fra i destinatari delle risorse del progetto Diritto al futuro presentato mercoledì (si veda ItaliaOggi del 25 novembre). È intervenuto di persona, invece, il ministro del lavoro Maurizio Sacconi. Che per colmare il divario fra le professionalità più ricercate del mercato e quelle invece disponibili in eccesso ha annunciato «il raddoppio della nostra attività di orientamento con la realizzazione ogni tre mesi del rapporto excelso con la professionalità più ricercata».

© Riproduzione riservata

LE RICHIESTE DEGLI ORDINI

Servono risposte concrete dalla politica

C'è chi sale e chi scende, chi dalla crisi guadagna fatto di mercato e chi invece la subisce. Una cosa è certa: tutti gli ordini, anche quelli più in salute, alla politica chiedono sostegno e riforme. A partire da Claudio Siciliotti, numero uno dei commercialisti, che ha chiesto alla politica di fare gli interventi che servono al paese. Una posizione in linea con molti altri vertici di categoria. Al dibattito è intervenuto anche Giovanni Rolando, presidente degli ingegneri, una di quelle professioni in salute e che, operando su molteplici campi di attività ad alta specializzazione tecnica, ha un ruolo centrale nel processo di riconversione tecnologica. «Peccato», ha detto Rolando, «che il sistema economico non regga i numeri, perché anche se noi risentiamo meno di altri professionisti della crisi abbiamo bisogno come gli altri di incentivi economici alla luce della trasformazione di un'epoca che da consumo è diventata un'epoca di risparmio». Una situazione difficile, almeno in termini di quantità, è vissuta anche dai veterinari, il cui percorso di inserimento lavorativo, come ha spiegato il presidente Gaetano Penocchio, «è lungo e difficoltoso e sono sempre più frequenti forme di impiego che non garantiscono stabilità occupazionale e un livello remunerativo soddisfacente. Certo, la soluzione non è chiudere



Claudio Siciliotti



Giovanni Rolando



Luigi Palma



Franca Dente

gli accessi ma certamente ricondurre il numero degli iscritti ai bisogni effettivi. E di bisogni effettivi, ma soprattutto della necessità di ripensare alle strategie anche formative, ha parlato invece il vicepresidente dell'Inpsvi Gennaro Rocco che ha fatto un appello affinché la politica ripensi la situazione esistente che vede una cronica mancanza di infermieri: «Noi siamo una professione in controtendenza il cui numero è inferiore alle richieste del sistema. Invece di chiudere i corsi di laurea bisognerebbe riprogettare l'offerta formativa verso le esigenze del paese. Momento difficile anche per gli psicologi il cui presidente Luigi Palma ha ricordato come «i professionisti stiamo vivendo un momento di grande difficoltà nonostante la timida affermazione di nuovi ambiti di impiego». Il problema sta tutto nella «netta sproporzione tra domanda e offerta, con numero di neolaureati che risulta di molto superiore alla capacità di assor-

bimento del mercato, mentre la politica dovrebbe garantire il diritto allo studio ma anche al lavoro». Diverso il discorso per gli ostetrici. «È vero», ha detto la rappresentante della categoria Antonella Cinotti, «che lentamente si sta riportando la gestazione e la nascita nell'ambito di un percorso fisiologico, riavvicinando all'ostetrica la centralità che tradizionalmente aveva, ma per via del blocco delle assunzioni e del presidio di molte aree di competenza da parte di altri professionisti, come gli infermieri, la professione vive una fase di grande difficoltà».

A incalzare sull'urgenza della riforma ci ha pensato la presidente degli assistenti sociali, Franca Dente, che ha denunciato la situazione «assai problematica che vive la professione, non per un eccesso di offerta, ma soprattutto per le decisioni in materia di spesa pubblica, che nel perseguire l'obiettivo prioritario di contenere i costi dello stato sociale, tendono a sa-

crificare alcuni servizi di base. Nonostante la crisi economica e l'incremento del fenomeno dell'immigrazione aumentino la domanda sociale». Ha puntato i piedi anche il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Giuseppe Jogna, la cui categoria avverte in maniera sempre più pressante la concorrenza di altre figure professionali. «Di fronte a questo scenario», ha spiegato Jogna, «noi insieme alle altre professioni tecniche stiamo portando avanti in maniera autonoma un processo di riforma indispensabile e utile anche alla collettività. Che tra l'altro va verso quella semplificazione auspicata da Alfano. Non vedeme la portata significa essere miopi». Esigenza di riforma condivisa anche dagli speditonieri doganali e dagli agrotecnici. E anche se la crescita economica di questi anni ha avuto notevoli riscontri nel settore finanziario e assicurativo, favorendo l'affermazione della professione di attuario, per Miracela Gelera, rappresentante della categoria, «questa ha comunque bisogno di riforme che vadano verso il sostegno soprattutto dei giovani professionisti, anche se», ha precisato, «non possiamo dimenticare che la nostra professione è una delle più richieste sul mercato, garantendo un rapido inserimento lavorativo e una ottima remunerazione».

© Riproduzione riservata

29 novembre 2010 - 11:16

Agrotecnici e Abi insieme per la valutazione degli immobili

Il Collegio nazionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati ha firmato a Roma con Abi un Protocollo d'intesa per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie



Il 25 novembre scorso, durante la seconda giornata della convention Abi-Associazione bancaria italiana "Credito al Credito. Il mercato del credito tra sviluppo economico ed equità sociale" svoltasi a Roma dal 24 al 26 novembre, il presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati Roberto Orlandi ha posto la firma in calce al protocollo d'intesa sulle "Linee guida Abi per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie", che detta i requisiti per aumentare certezza e trasparenza del mercato immobiliare.

Voluto per aumentare l'efficienza dell'erogazione creditizia ai mutuatari, il protocollo è stato siglato tra Abi, Tecnoborsa e gli ordini professionali del settore tecnico che hanno competenza estimativa e peritale e così ha commentato l'importante accordo il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini "la trasparenza nella corretta valutazione degli immobili rappresenta un elemento essenziale per garantire la stabilità del mercato bancario, con riferimento sia alle attività di erogazione dei crediti sia alle emissioni o acquisizioni di titoli rappresentativi di operazioni di cartolarizzazione e di obbligazioni bancarie garantite".

Dall'accordo l'Abi si aspetta di centrare determinati obiettivi tra cui "maggiori livelli di professionalità ed onorabilità dei periti; definizione di valore di mercato secondo le indicazioni di Banca d'Italia; metodologie di valutazione immobiliare in base a standard internazionali".

Per l'Albo professionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati l'impegno riguarda anche la diffusione tra i propri iscritti dei contenuti delle predette linee guida. All'Abi uno specifico tavolo di lavoro, che si insedierà nei prossimi giorni, sarà finalizzato a seguire gli sviluppi di analisi e prassi a livello nazionale e internazionale inerenti la tematica della valutazione immobiliare nonché a dare attuazione e apportare aggiornamenti alle predette linee guida alla luce delle eventuali novità regolamentari o tecnico-procedurali a livello nazionale e internazionale inerenti la tematica delle valutazioni immobiliari.

Fonte: Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati

In redazione: A.

Lavorare

19 dicembre 2010

MESTIERI & PROFESSIONI

Ecco il profilo dell'agrotecnico

Chi conosce i campi non conosce la crisi

Agro chi?, si sarebbe detto tempo fa. Oggi invece la professione dell'agrotecnico sta conoscendo una forte crescita e sempre più giovani scelgono questo mestiere. Ma di cosa si tratta? Lo spiega a "Lavorare" Gianni Roma, Presidente del Collegio interprovinciale degli Agrotecnici di Roma: «Per definizione - spiega - l'agrotecnico è colui che si occupa della gestione amministrativa delle cooperative e aziende agrarie e/o zootecniche, "gestione" che riguarda però molti



ambiti: dalla contabilità, agli aspetti tributari, all'attività di consulenza del lavoro fino all'assunzione e amministrazione del personale». Insomma, dei veri e propri manager, tanto che si può intraprendere questo tipo di carriera sia con un semplice diploma di scuola superiore conseguito presso istituti agrari, sia con una laurea in discipline tecnologico-ambientali o di pianificazione territoriale. Anche se l'iter formativo per accedere alla professione è diverso l'uno dall'altro: «Chi è in possesso del diploma agrario - prosegue Roma - deve iscriversi al registro dei praticanti e fare un'esperienza di almeno due anni presso

uno studio tecnico, a differenza dei laureati di secondo livello a cui non è richiesto alcun tirocinio. Al termine di uno di questi percorsi si accede poi all'esame di stato, che permette l'abilitazione e quindi l'iscrizione all'Albo professionale». Nel quadro degli sbocchi occupazionali, invece, è importante ricordare come le possibilità di inserimento professionali siano elevate: «Questo perché l'agrotecnico - conclude Roma - essendo un consulente a 360 gradi, è ormai indispensabile alle aziende agrarie. Ma non mancano opportunità nella pubblica amministrazione o come libero professionista al servizio di piccole e medie imprese, anche se non è da sottovalutare la possibilità mettersi in proprio». Informazioni sul sito www.agrotecnici.it

ANTONIO BIONDI

02-92000000

CORRIERE DELLA SERA

19 dicembre 2010

✓ La previdenza dei professionisti

Contributivo, pensioni ridotte al 25%

È la fascia «a rischio». Quella dei professionisti la cui cassa di previdenza rientra nel sistema contributivo puro. A loro (se tutto rimarrà immutato) spetterà una pensione pari al 25% del reddito attuale. Ma tra i professionisti del contributivo puro c'è anche chi sta pensando a soluzioni alternative per evitare una vecchiaia al 25%. È il caso degli **Agrotecnici** in cui oltre l'88% degli iscritti ha meno di 50 anni di età (ed il 41,5% meno di 40 anni): si tratta di una categoria molto giovane ed esposta al calo del sistema previdenziale. Gli **Agrotecnici** propongono diversi possibili aggiustamenti: il primo, condiviso da altre casse previdenziali, è quello di lasciare maggiore libertà d'intervento in modo tale che le casse più virtuose possano erogare prestazioni più elevate ai propri iscritti. Attualmente la pensione contributiva è calcolata in base a parametri fissi: più il professionista versa denaro, più alta sarà la sua pensione. La richiesta, rivolta al governo, è quindi quella di permettere alle casse meglio amministrate di usare gli utili realizzati «aggiungendoli» all'incremento del Pil, migliorando così il rendimento delle pensioni future.

Agrotecnici, prelievo al 10% del reddito

Tutte le nuove casse che applicano il «sistema contributivo puro» prevedono l'obbligo di pagare una aliquota minima del 10%. Molto bassa, se confrontata con quella che pagano i dipendenti (mai inferiore al 30-31%). È evidente che pagando il 10% del proprio reddito si ottiene una pensione pari al 25% dello stesso, mentre il dipendente che versa il 30% può puntare a una pensione che valga



(nel migliore dei casi) il 70-75% del reddito. Dunque se un professionista desidera avere una pensione più alta, la soluzione più immediata sembrerebbe una: pagare di più. Ma ipotizzare aliquote obbligatorie più alte per giovani professionisti già in difficoltà sarebbe impensabile (e deleterio). E allora meglio studiare altre ipotesi, magari più appetibili e meno traumatiche.

I versamenti per aumentare l'assegno

Ad esempio, la Cassa previdenziale degli **Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati** ha recentemente modificato il proprio statuto prevedendo che gli iscritti possano, in piena libertà, pagare una aliquota previdenziale superiore al 10%, in una scala che arriva fino a un massimo del 26%. «Mi pare un esempio meritevole di essere indicato — spiega **Roberto Orlandi** Presidente del Collegio Nazionale degli **Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati** — perché enfatizza l'autonomia delle Casse di previdenza pur mantenendo salva la libertà dei professionisti. L'aliquota al 10% è un vantaggio indiretto (ma pur sempre un vantaggio), in particolare per i professionisti più giovani, che possono scegliere se incrementare di più la loro pensione futura oppure se utilizzare quei denari diversamente, ad esempio per rafforzare lo studio, oppure per il mutuo della prima casa. Infine è uno strumento indiretto per combattere il lavoro nero: se nascondo reddito oggi devo sapere che avrò una scarsa pensione domani».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTE DELLE MANIFESTAZIONI CEPAGATTESI CON IL PATROCINIO DI



Regione Abruzzo
Assessorato
all'Agricoltura



Comune di Cepagatti



Provincia di Pescara



Mostra Mercato del **FIORE** e dei **SAPORI** **d'ABRUZZO**

29 e 30 Aprile - 1 Maggio 2011

Ingresso Libero

Apertura 9,30 | Chiusura 22,00

presso "Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente"
Via E. Morante - VILLAREIA di CEPAGATTI (PE)



Ente Delle Manifestazioni Cepagattesi

Via Raffaele D'Ortenzio N°4 - 65012 Cepagatti (PE) e-mail: pie.canzano@virgilio.it

Referenti: Il Presidente Michetti Franco cell. 329/7481439

Vice presidente Nevio D'Addazio cell. 347 7736363

Cambio di vertice al MIPAAF

Francesco Saverio Romano nominato nuovo Ministro per le Politiche Agricole, Agrarie e Forestali

di TATIANA TOMASETTA

Il 23 marzo scorso, l'on. **Francesco Saverio Romano** si è insediato quale nuovo ministro del MIPAAF, succedendo in questa carica, dopo solo un anno, all'on. **Giancarlo Galan**, passato a dirigere il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Palermitano, classe 64, Romano proviene politicamente dall'area democristiana, il primo incarico nel 1993 è come Assessore alla viabilità di Palermo. Nel 1997 è Presidente dell'IRCAC (*Istituto Regionale per il Credito e la Cooperazione*), il più importante ente creditizio siciliano. Nel 2001 è eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati, nel governo Berlusconi III è Sottosegretario di Stato al Lavoro. Attualmente segretario della Delegazione parlamentare nell'Assemblea del Consiglio d'Europa e nell'Assemblea dell'Europa occidentale dove è anche in Commissione Giustizia. Il 4 marzo 2007 è designato dal congresso regionale Segretario dell'UDC in Sicilia. Rieletto in Parlamento nell'aprile del 2008, dove ricopre attualmente l'incarico di componente della Commissione Finanze, il 22 settembre 2010 si è dimesso da ogni incarico di partito, fondando sei giorni dopo, il movimento dei Popolari di Italia di domani e il gruppo dei Responsabili (*Iniziativa Responsabile*) di sostegno al governo Berlusconi. La sua nomina a Ministro ha scatenato una polemica senza precedenti tra il Governo e il

Colle. Il Quirinale ha infatti diffuso una nota in cui comunica come *“dal momento in cui gli è stata prospettata la nomina dell'On. Romano a Ministro dell'Agricoltura, ha ritenuto necessario assumere informazioni sullo stato del procedimento a suo carico per gravi imputazioni. Essendo risultato che il giudice delle indagini preliminari non ha accolto la richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura di Palermo, e che sono previste sue decisioni nelle prossime settimane, il capo dello Stato ha espresso riserve sull'ipotesi di nomina dal punto di vista dell'opportunità politico-istituzionali”*. La nota si conclude spiegando come alla proposta formalizzata dal Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** abbia proceduto alla nomina non ravvisando impedimenti giuridico-formali che ne giustificassero un diniego, auspicando però che gli sviluppi del procedimento chiariscano al più presto l'effettiva posizione del Ministro. Il neoministro si è dichiarato *“dispiaciuto dalla nota del Colle”* e ha affermato di non essere mai stato imputato. In ogni caso l'elezione dell'On. Romano è stata salutata con l'augurio di buon lavoro espresso da tutti gli esponenti delle istituzioni, associazioni e cooperative legate al settore agricolo, non senza qualche accenno alla difficoltà che pone al Paese l'alternarsi di tre ministri in tre anni e alcuni riferimenti alle pesanti sfide che attendono il neoministro.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il nuovo Ministro dell'Agricoltura Saverio Romano. La nomina è stata oggetto di polemica tra il Quirinale e il Governo.

Abbiamo toccato il fondo

Il decreto Milleproroghe distrae risorse dal fondo malati oncologici per destinarli alle sanzioni per le quote latte

di TATIANA TOMASETTA

Con il via libera del Senato al decreto Milleproroghe slittano 7 milioni di rate relative alle multe per lo sfioramento delle quote latte, il provvedimento prevede infatti il rinvio di sei mesi, dal 31 dicembre al 30 giugno 2011, del pagamento delle multe maturate a partire dal 1996 a seguito dei surplus produttivi che hanno superato le quote.

Come se non bastasse, le risorse necessarie ad ottenere la proroga tanto voluta dalla Lega, consistenti in 5 milioni di euro, sono state prelevate dal fondo malati oncologici, come a dire che lo Stato è più efficiente nel difendere chi lo froda rispetto a chi può vantare il più indiscutibile diritto ad essere assistito. Il fatto che il costo dell'operazione che l'Erario ha dovuto sostenere sia sceso dai 30 milioni di euro di cui si parlava fino alla vigilia del voto agli attuali 5 è una ben magra consolazione.

Oltre ai 2,1 miliardi di euro già esborsati dai contribuenti si rischia dunque di dover pagare altri 2,4 miliardi. In un suo discorso prima di lasciare l'incarico l'ex-Ministro dell'Agricoltura **Giancarlo Galan** si è detto allarmato dal mancato riscontro di un diffuso sentimento di indignazione da parte del popolo italiano.

Difficile dire se questa indignazione effettivamente non alberghi nei cuori dei cittadini italiani o semplicemente

non sia ancora arrivata a manifestarsi nelle sedi appropriate. L'opposizione, dalla voce di **Nicodemo Oliverio**, capogruppo democratico della commissione Agricoltura della Camera, ha pesantemente evidenziato come la questione sia semplicemente vergognosa, chiedendo anche le dimissioni del Ministro. Le fanno eco le organizzazioni degli agricoltori che gridano all'ennesimo regalo ai "furbetti". Alcuni allevatori, dal canto loro, fanno notare che la legge dovrebbe essere uguale per tutti, e se, come

sostengono i produttori che non si vogliono mettere in regola, i dati su cui sono state calcolate le multe sono errati, la revisione dovrebbe interessare tutte gli allevatori e non solo quelli multati. La situazione di disparità che viene a crearsi tra aziende simili è molto grave se si pensa che alcuni allevatori si sono indebitati per acquistare quote latte e restare nella legalità mentre altri hanno venduto le proprie e investito i proventi nel potenziamento dell'azienda.

I cosiddetti "splafonatori" si difendono affermando che da 17 anni l'Unione Europea sta trattenendo

gli importi delle multe già pagate nonostante sia in corso un'indagine della magistratura su eventuali truffe e sia stato richiesto al MIPAAF il riconteggio delle schede dal 1995 al 2008. Una posizione che appare però ben poco difendibile.



L'etichetta d'origine ora è legge

L'Italia delibera in modo favorevole sull'origine degli alimenti in etichetta, ma è Bruxelles che deciderà sul buon esito del provvedimento

di MENTORE BERTAZZONI

Un grande passo per l'agroalimentare ha segnato l'inizio del 2010, quando è stato approvato definitivamente il DDL n. 2260 relativo all'etichettatura degli alimenti. L'iter legislativo ha avuto un'accelerazione dopo gli accadimenti, i cosiddetti "casi diossina", successi in Germania e riguardanti le uova e la carne suina commercializzata dai tedeschi.

La legge stravolge il commercio internazionale dei prodotti alimentari italiani, le previsioni sono che, grazie a questa tutela nei confronti dei prodotti DOP e IGP nazionali, si potrà realizzare un risparmio variabile dai 5 ai 70 miliardi di euro all'anno che scaturirebbero dalla mancata commercializzazione di alimenti falsi provenienti dall'estero, soprattutto dai paesi asiatici, di cui oggi è pieno il mercato.

L'Italia è la prima nazione dell'Unione Europea ad approvare una normativa così all'avanguardia, attesa da anni e necessaria per la tutela della salute e dell'economia, a cui le multinazionali hanno sempre messo il bastone tra le ruote della procedura legislativa.

Da febbraio dunque il via libera sulle etichette d'origine, tutti i prodotti agroalimentari sono obbligati a averla, grazie a una legge votata all'unanimità in Commissione Agricoltura alla Camera. Il provvedimento composto da 7 articoli prevede l'obbligo di indicare luogo d'origine e di provenienza dei cibi, anche dei prodotti trasformati lungo tutta la filiera di produzione. È prevista l'indicazione anche della presenza di OGM.

L'articolo centrale del DDL è il numero 4, che stabilisce i requisiti dell'etichettatura al fine di assicurare ai consumatori una completa e corretta informazione sulle

caratteristiche dei prodotti commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati al fine di rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari.

Per i prodotti non trasformati il luogo d'origine coincide con il paese di produzione, per quelli trasformati devono essere indicati il luogo dove è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale e il luogo di coltivazione o allevamento della materia prima agricola prevalentemente utilizzata. Entro 60 giorni dall'approvazione della legge dovranno poi essere emanati i Decreti Interministeriali del Ministero dello Sviluppo Economico e di quello delle Politiche Agricole, sentite le organizzazioni maggiormente significative a livello nazionale nei settori della produzione e della trasformazione agroalimentare e acquisiti i pareri delle competenti Commissioni parlamentari, con cui verranno definite le modalità per l'indicazione obbligatoria nonché le disposizioni relative alla tracciabilità dei prodotti arioli di origine o di provenienza del territorio nazionale. L'attuazione della legge prevede un decreto per ogni prodotto, filiera per filiera. Chi mette in commercio prodotti privi dell'indicazione d'origine rischia una

Grazie a questa tutela
si potrà realizzare un risparmio
variabile dai 5 ai 70 miliardi
di euro all'anno

sanzione da 1.500 fino a 9.500 euro. Fino a oggi le etichette d'origine in Italia erano obbligatorie solo per alcuni alimenti: uova, latte fresco, carne bovina, carne di pollo, passata di pomodoro, olio extra vergine d'oliva e miele. D'ora in poi l'obbligo sarà esteso a tutti gli alimenti. Con i decreti applicativi saranno definiti relativamente a ciascuna filiera i prodotti alimentari soggetti all'obbligo dell'indicazione nonché il requisito della prevalenza della materia prima agricola utilizzata nella preparazione. Il DDL denominato



“*Disposizione in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari*” di iniziativa del Governo, era stato presentato dall'ex Ministro delle Politiche Agricole **Luca Zaia** di concerto con i Ministri dell'Ambiente **Stefania Prestigiacomio**, dei Rapporti con le Regioni **Raffaele Fitto** e del Ministro delle Politiche Europee **Andrea Ronchi**. Il 6 dicembre 2010 è stato modificato dalla Commissione Agricoltura del Senato in sede di delibera. La seconda lettura in Commissione Agricoltura alla Camera è stata approvata definitivamente il 18 gennaio del 2010.

Il provvedimento diventato legge, come ricordato, vede all'articolo 4 il cuore della normativa. All'articolo 5 la legge sottolinea la necessità di fornire informazioni chiare in merito al luogo d'origine o di provenienza delle materie prime al fine di non indurre in errore il consumatore. In questo modo si vuole contrastare la pratica commerciale sleale che, fino a oggi, vedeva nella presentazione non tutelata dei prodotti come se fossero *made in Italy*, uno dei punti di forza.

Ora nell'etichetta sarà riportata solo la reale origine geografica, niente più succo d'arancia con le immagini della Sicilia se il prodotto proviene dal Brasile, niente mozzarelle con lo sfondo del Golfo di Napoli se provengono dalla Germania, e così via.

La normativa è chiara, dunque, ma dal futuro incerto. La legge non ha ancora trovato l'approvazione della Commissione Europea che l'ha definita troppo avanzata e per questo motivo non in linea con la regolamentazione comunitaria in quanto in contrasto con la Direttiva UE sull'etichettatura del 2000 che prevede l'indicazione dell'origine solo come comportamento volontario per quanto riguarda la generalità dei prodotti, mentre per altri tra cui l'ortofrutta le carni bovine e di pollo, le uova il miele e i prodotti ittici freschi, l'indicazione è obbligatoria.

Il lavoro non è finito e dovrà essere proseguito in Commissione Europea per convincere i più refrattari alla sua approvazione. Se a Bruxelles il DDL sull'etichettatura d'origine obbligatoria non piace, perché la decisione italiana non è coerente col quadro comunitario che vieta di imporre per legge il vincolo di informare sull'origine di un prodotto agricolo, ritenendo che l'essere comunitario sia sufficiente garanzia, insieme con un valido sistema di tracciabilità dei prodotti, nel contempo però il Consiglio dell'Agricoltura europeo ha approvato un provvedimento che prevede l'estensione dell'obbligo di indicazione della provenienza a tutte le carni messe in commercio e non solo per le carni bovine come era previsto prima.

In barba al Ministero

La Regione Lombardia è la prima a proporre e deliberare la delimitazione dei comprensori di bonifica

di MENTORE BERTAZZONI

Dopo oltre due anni di discussione con il Ministero della Semplificazione in merito alla riorganizzazione dei Consorzi di Bonifica, si è registrato il primo risultato da parte della Regione Lombardia, da sempre contraria alle pretese avanzate dal Ministero, che ha deliberato una riorganizzazione dei comprensori di bonifica e irrigazione, dando così ragione ai presidenti dei consorzi e ai massimi dirigenti delle organizzazioni di categoria. Con questo provvedimento di riforma si è operato secondo il modello organizzativo che rispetta il territorio e le esigenze delle coltivazioni. In questo modo i tecnici agricoli potranno continuare a utilizzare la risorsa acqua a beneficio delle coltivazioni secondo le esigenze reali temporali, e non certamente prestabilite, come avrebbe voluto il Ministro delle Semplificazioni **Roberto Calderoli**. I presidenti dei consorzi sono liberi di organizzare le strutture territoriali più idonee ad ogni specifico Consorzio.

La Giunta lombarda, su proposta degli assessori al Territorio e Urbanistica della Lombardia **Daniele Belotti**, all'Agricoltura **Giulio De Capitani** e alla semplificazione **Carlo Maccari**, ha approvato la proposta di ridelimitazione dei comprensori di bonifica e irrigazione. *“Con questa proposta, condivisa anche dagli enti locali -ha spiegato l'assessore Belotti- si procede al riordino della rete dei comprensori in un'ottica di razionalizzazione dei costi e dei servizi offerti. I comprensori infatti - che passeranno da 20*

a 12, di cui 3 (Ticino-Oltrepo, Terre dei Gonzaga in destra Po e Burana) con valenza interregionale - sono stati individuati e delimitati sulla base d'omogeneità a livello idrografico e idraulico e saranno maggiormente funzionali alle esigenze di programmazione, esecuzione e gestione dell'attività di bonifica, di irrigazione e di difesa del suolo”.

L'assessore De Capitani ha poi sottolineato come *“I comprensori di bonifica e di irrigazione sono realtà centrali nel panorama dell'agricoltura e la loro riorganizzazione ne rafforzerà il ruolo, contribuendo allo sviluppo del settore primario”.*

Alla comunicazione dell'avvenuta approvazione del documento, è esplosa la soddisfazione dei massimi dirigenti delle organizzazioni di categoria.

“Il provvedimento è un primo importante passo -ha commentato l'assessore Maccari-, ora c'è il lavoro per il riordino normativo, che ci permetterà di proseguire il confronto con i territori per comple-

tare questa riforma strutturale”.

Nella delibera sono diversi i consorzi soppressi o accorpati. Mantova, la provincia con il maggior numero di consorzi, (7 su 20) riduce a 5 la cifra pur rimanendo in *pole position*. Spariscono completamente i consorzi di bonifica Alta e Media pianura Mantova e Colli Morenici che saranno fusi nel nuovo consorzio *“Destra Mincio”* mentre Fossa di Pozzolo e Bonifica di Sud Ovest daranno vita al nuovo *“Laghi di Mantova”*. Gli altri accorpamenti sono di facile comprensione se si confrontano le singole province.



AGEA, tempo di bilanci

Nel 2010 l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura ha destinato 3,5 miliardi di euro a 1.200 mila beneficiari. Questi i numeri che preoccupano i vertici di AGEA

Per l'anno appena concluso, nella sua funzione di Organismo Pagatore (per tutte le Regioni che non dispongono di OP territoriale, verso le quali AGEA svolge invece le funzioni di coordinamento), l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura ha erogato direttamente 3,5 miliardi di contributi, destinati a 1.115.950 beneficiari. Nel totale dei destinatari è compresa anche una quota minima di aziende agricole beneficiarie che operano in Regioni dove esistono gli Organismi Pagatori territoriali, ma che ha ottenuto erogazioni direttamente da Agea per alcune voci particolari. Per il Presidente dell'Agenzia, Prof. **Dario Fruscio** è forse tempo di rivedere la legge in tema di organismi pagatori senza intaccare le prerogative delle regioni.

La quota maggiore dei fondi erogati ha riguardato la "domanda unica" per la quale l'OP Agea ha distribuito 2,04 miliardi di euro destinati a 927.819 beneficiari. Seguono, lo "sviluppo rurale" con 824,5 milioni di euro destinati a 103.843 destinatari, l'ortofrutta, il tabacco e altri prodotti trasformati per 247 milioni di euro pagati a 236 beneficiari, la promozione, il miglioramento qualitativo e gli aiuti sociali per 134 milioni di euro a 696 beneficiari. La Puglia è risultata la Regione con la maggior quota di erogazioni, pari a 663,8 milioni di euro, pagati a oltre 254 mila beneficiari, seguita dalla Sicilia con 518 milioni di euro a più di 184 mila produttori e dalla Campania con 376 milioni di euro destinati a quasi 114 produttori agricoli.

"I risultati raggiunti da AGEA -commenta Fruscio- sono il frutto di un continuo incremento dei livelli di efficienza, che ha reso possibile un progressivo abbattimento dei costi.

Dal 2007 a oggi le risorse trasferite dal Ministero dell'Economia ad AGEA per il proprio funzionamento sono passate da 245 a 122 milioni di euro. Tale andamento regressivo del sostegno erariale pubblico mi chiedo, a questo punto, se non ponga la necessità di rivedere la legge n. 165/1999 in tema di Organismi Pagatori regionali".

"Penso che l'analisi recente della Corte dei Conti -continua Fruscio- che evidenzia un'eccedenza di aggravio di diverse decine di milioni di euro per le attività degli OP Regionali, non possa essere trascurata. Sull'esempio degli altri Paesi comunitari il nostro legislatore deve porsi il tema dell'accoglimento della funzione di pagamento in un unico organismo nazionale.

Una tale scelta nulla toglierebbe, per altro, alle Regioni in materia di competenze riconosciute costituzionalmente. Anzi, è possibile affermare se ben si valuta il tutto, che liberare le Regioni dall'incombenza della funzione di pagamento, equivarrebbe ad alleggerire la loro operatività di settore, così potendo dedicare maggiore attenzione a quegli ambiti che sono effettivamente funzionali e indispensabili ai fini del tracciare e perseguire una finalità di vera e reale politica agraria. Tutto ciò -conclude il Presidente- varrebbe, per un verso a realizzare un miglioramento funzionale in ambito regionale e per l'altro a rendere più fluido e regolare il rapporto fra la funzione dell'OP nazionale e la Commissione Europea. Il tutto producendo una forte contrazione della spesa pubblica allargata, intendendo tale quella complessiva centrale e quella rapportabile alle Regioni con propri Organismi Pagatori".

Macchine agricole: corsa alla rottamazione

Ammontano a quasi 80.000 € i fondi assegnati alle richieste di rottamazione nel settore agricolo: i numeri del 2010 sono diffusi dell'unione nazionale dei costruttori Unacoma

Le trattrici rappresentano il 26% del totale delle richieste e assorbono il 40% dei fondi complessivamente assegnati, il comparto delle macchine operatrici e delle attrezzature, copre il 60% delle domande e il 39% dei finanziamenti, i contributi ammontano a complessivi 78,7 milioni di euro, in ragione di oltre 14 mila domande di finanziamento formalizzate. L'importo totale scaturisce dalla somma di due successive tranches: la prima, di 20 milioni di euro, assegnata nella primavera scorsa, e la seconda, di circa 59 milioni, assegnata nel mese di novembre. Sono questi i numeri diffusi dall'associazione dei costruttori sulle richieste e sugli importi assegnati riguardanti gli incentivi 2010 per la rottamazione delle macchine agricole e movimento terra stabiliti con il decreto legge n. 40 del 25 marzo 2010.

Per quanto riguarda le domande di contributo, la quota più rilevante è quella relativa alle macchine agricole operatrici e alle attrezzature, che con un numero di quasi 8.488 rappresenta il 60% del totale. Seguono le trattrici, con 3.605 domande di contributo pari al 26% del totale, le macchine movimento terra (483 domande pari al 3%) e le mietitrebbiatrici (263 domande pari al 2%), mentre è rilevante

la percentuale delle macchine non identificabili nelle principali categorie, che conta un totale di 1.232 domande pari al 9%.

Diversa la ripartizione in termini di finanziamenti, dove la percentuale maggiore spetta alle trattrici (oltre 31 milioni di euro pari al 40% dell'importo totale), seguite dalle macchine operatrici (30,7 milioni pari al 39% del totale), e dalle categorie delle macchine per movimento terra, delle mietitrebbiatrici e delle macchine "non identificate", tutte e tre appaiate con un 7% del totale.

"Il comparto della meccanizzazione ha operato con tempestività ed efficacia" ha commentato **Massimo Goldoni** il Presidente di UNACOMA- riuscendo ad assicurarsi una parte cospicua dei fondi complessivamente assegnati ai settori produttivi, e soprattutto dimostrando la reale necessità del mondo agricolo di sostituire il parco macchine, in gran

parte obsoleto, con mezzi di nuova generazione. Proprio a fronte di questi risultati l'associazione dei costruttori continuerà a lavorare nelle sedi istituzionali per favorire iniziative e formule di sostegno al rinnovo del parco, portando l'attenzione anche sul tema della sicurezza e sulla valenza ambientale dei mezzi meccanici più moderni".

Decreto Legge 25 Marzo 2010, n. 40

Prima tranche decreto: fondo assegnato 20 Mil/€
Seconda tranche decreto: fondo comune 59 Mil/€ circa

Prima tranche + seconda tranche Decreto incentivi
Distribuzione per settori merceologici

	NUMERO CONTRIBUTI	% NUMERO CONTRIBUTI	IMPORTO TOTALE CONTRIBUTI	% IMPORTO CONTRIBUTI
TRATTRICI	3.605	26%	31.247.561	40%
MACCHINE AGRICOLE	8.488	60%	30.685.686	39%
MIETITREBBIATRICI	263	2%	5.283.881	7%
MACCHINE MOVIMENTO TERRA	483	3%	5.779.341	7%
NON IDENTIFICATE	1.232	9%	5.721.936	7%
RICHIESTE TOTALI	14.071		78.718.405	

Servizio Studi e Statistiche   **UNACOMA**
Unione Nazionale Costruttori Macchine Agricole

Giovane impresa, quali opportunità?

È partito con successo il ciclo di seminari divulgativi regionali promosso dall'OIGA

di TATIANA TOMASETTA

Urbino e Orvieto le città scelte per la partenza degli incontri organizzati dall'OIGA, l'Osservatorio per l'Imprenditorialità Giovanile in Agricoltura, sul tema "Il panorama delle opportunità".

La consueta affluenza di iscritti conferma l'interesse che l'argomento dei seminari suscita nel pubblico. Il programma si occupa prevalentemente di una materia di notevole interesse per i giovani imprenditori, quella relativa ai finanziamenti. L'obiettivo è promuovere, tra i giovani imprenditori agricoli, la conoscenza dei piani a loro sostegno sul territorio per ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili al fine di migliorare la competitività in Italia.

Gli interventi sono stati, e saranno nei prossimi appun-

tamenti (l'elenco dei prossimi seminari si può trovare anche nella sezione news del sito www.agrotecnici.it), curati dai rappresentanti del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, delle Regioni che ospitano di volta in volta il seminario, da Ismea (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) e da Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa). Le tematiche trattate si sono occupate delle strategie in favore dell'insediamento dei giovani agricoltori, la permanenza e lo sviluppo delle aziende giovani, i finanziamenti regionali per lo sviluppo dell'impresa agricola, gli incentivi previsti dal D.Lgs. 185/2000 a favore dell'autoimprenditorialità e del subentro in agricoltura, la questione fondiaria, il credito, la formazione, la ricer-

CALENDARIO DEGLI INCONTRI 2011

URBINO - 8 MARZO

Hotel Mamiani
Via Bernini, 6

ORVIETO - 22 MARZO

Centro Congressi Palazzo del Popolo
Piazza del Popolo, 1

IMPERIA - 29 MARZO

Hotel Rossini al Teatro
Piazza Rossini, 14

POTENZA - 5 APRILE

Park Hotel Potenza
Raccordo Autostradale Basentana
Strada Statale 407 - Km. 50

ISERNIA - 12 APRILE

Grand Hotel Europa
Strada Statale 17, 140

CHIETI - 4 MAGGIO

Best Western Parco Paglia Hotel
Via Erasmo Piaggio, 17

PORDENONE - 10 MAGGIO

Hotel Minerva
Piazza XX Settembre, 5

COSENZA - 24 MAGGIO

Holiday Inn
Via Panebianco, 452

AOSTA - 7 GIUGNO

Hostellerie du Cheval Blanc
Via Clavalité, 20

BOLZANO - 28 GIUGNO

Hotel Four Points by Sheraton
Via Bruno Buozzi, 35

PROGRAMMA

9.30 Registrazione dei partecipanti
Welcome coffee

10.00 Apertura dei lavori

10.15 Interventi programmati
OIGA - MIPAAF
ISMEA
INVITALIA
REGIONI

13.00 Dibattito e conclusioni

13.30 Chiusura dei lavori



coltivazione di prodotti vegetali per conto terzi, al trattamento fiscale relativo alla soccida, cioè una forma di conduzione associata. Ulteriori agevolazioni tributarie spettano se i soggetti, oltre ad essere imprenditori agricoli, rivestono anche qualifiche più restrittive, quali: imprenditore agricolo professionale, Coltivatore diretto, giovane

ca applicata e le politiche di filiera, la competitività del settore agricolo italiano e le sue peculiarità nel mercato globalizzato.

Tra gli argomenti portati in tavola dal MIPAAF, da segnalare le agevolazioni fiscali per gli imprenditori agricoli (ai sensi dell'art 2135 del Codice Civile). Dalla tassazione catastale per lo svolgimento dell'attività agricola nei limiti definiti dall'articolo 32 del Testo Unico Imposte Dirette, al regime speciale agricolo in campo IVA, all'aliquota IRAP ridotta all'1,9%, ai carburanti agricoli la cui accisa è ridotta per gli imprenditori agricoli iscritti al registro delle imprese. L'ICI è ridotta sui terreni e fabbricati rurali per gli imprenditori agricoli operanti in zone svantaggiate mentre il credito d'imposta per investimenti è esteso anche alle cooperative agricole equiparate. Si è anche parlato di tassazione forfettaria sui redditi da agriturismo e sui redditi da attività connesse non rientranti nelle attività definite dall'art. 32 del TUIR. Tra le agevolazioni fiscali va ricordata la modifica all'articolo 33 del TUIR sui redditi, operata con la legge finanziaria 2008 (legge n. 244/07, art. 1, comma 176), relativamente al più favorevole trattamento fiscale per le cosiddette "coltivazioni in conto terzi", molto diffuse nel settore florovivaistico, per le quali si prevede un meccanismo fiscale sul modello della soccida. La norma riconduce la fattispecie della

imprenditore agricolo. Tra gli incentivi fiscali di cui gode lo IAP (*Imprenditore Agricolo Professionale di cui almeno il cinquanta per cento del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il cinquanta per cento del proprio reddito globale da lavoro*) si sono evidenziate: le riduzioni d'imposta relativamente agli oneri di urbanizzazione previsti dalla ex legge 10 del 1977; le riduzioni d'imposta di registro per l'acquisto di terreni; le riduzioni sugli oneri previdenziali in caso di calamità naturale.

Al centro degli interventi di Ismea e Invitalia la misura agevolativa di cui al D.Lgs. 185/2000, rivolta ai giovani imprenditori agricoli che intendono avviare nuova impresa o subentrare nella conduzione di un'azienda agricola. L'obiettivo è favorire il ricambio generazionale in agricoltura. Lo strumento agevolativo ha lo scopo di finanziare programmi d'investimento, fino a un massimo di 2,5 milioni di euro, proposti da società o cooperative costituite in maggioranza da giovani. Le agevolazioni finanziarie previste riguardano: gli investimenti (*contributo a fondo perduto e mutuo agevolato*), le spese di gestione o premio di primo insediamento (*contributo a fondo perduto*), la formazione o l'assistenza tecnica (*contributo a fondo perduto*).

MERCATINO *Cerco/Offro... lavoro*

Agrotecnico con esperienza sia di ufficio che in campo, cerca lavoro nel settore agricolo.

Emanuele Barison - via Circonvallazione 40, 10020 Riva presso Chieri (TO) - tel. 011.9469413 - 340.2331337

Il termometro tutela la vita degli alimenti

Il controllo della temperatura degli alimenti refrigerati e congelati è il requisito indispensabile al fine di salvaguardare la loro qualità igienico-sanitaria

di Agr. Dott. MAURO BERTUZZI

Fluttuazioni, temperature, batteri, agenti patogeni. Sono solo alcune delle parole chiave che è meglio conoscere per proteggerci dagli avvelenamenti alimentari. Le fluttuazioni di temperatura possono essere responsabili dello sviluppo di batteri patogeni, soprattutto se vengono a crearsi quelle condizioni di "T" (*temperature*) minime che permettono lo sviluppo di alcuni ceppi batterici particolarmente pericolosi.

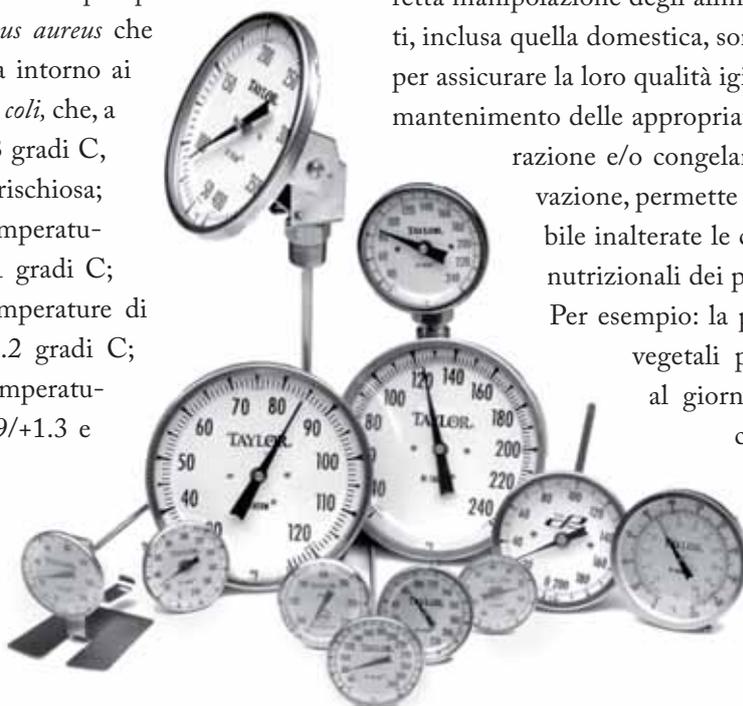
Fra i batteri mesofili, la specie "*Salmonella*" è la più pericolosa, una temperatura minima di crescita che oscilla da 5,1 a 8,7 (*gradi Centigradi*), permette uno sviluppo costante del batterio, molto rovinoso per il consumatore. Un'altra classe di batteri molto pericolosa riguarda la famiglia dei "*Psicrotrofi*", fra le cui speci possiamo ricordare: *Staphylococcus aureus* che vuole temperature di crescita intorno ai 9.5/10.4 gradi C.; *Escherichia coli*, che, a temperature superiori ai 14.3 gradi C, sviluppa una tossina molto rischiosa; *Listeria monocytogenes* con temperature di sviluppo intorno ai 7.1 gradi C; *Yersinia enterocolitica* con temperature di sviluppo intorno a -0.1 /+1.2 gradi C; *Aeromonas hydrophilia* con temperature di sviluppo intorno a -0.9/+1.3 e -0,1/+1,2 gradi C.

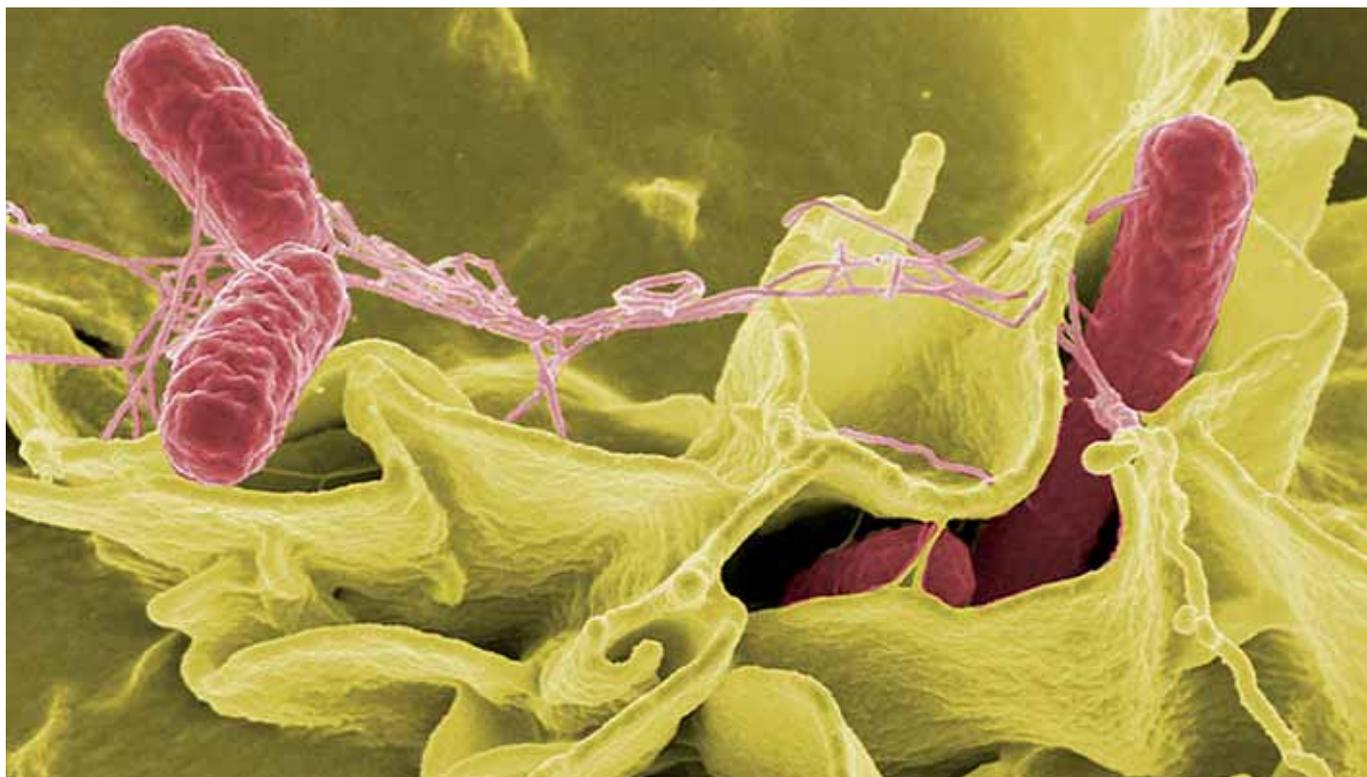
Un innalzamento della temperatura al di sopra dei valori raccomandati è più frequente nel caso di alimenti refrigerati

La perdita di vitamina C nei vegetali può arrivare fino al 10% al giorno se i prodotti sono conservati a +2°C

piuttosto che in quello dei prodotti congelati. Il controllo della temperatura in tutte le fasi della catena del freddo, unitamente ad una bassa carica microbica iniziale (*es. inferiore a 10³ per grammo*) nonché una corretta manipolazione degli alimenti refrigerati e congelati, inclusa quella domestica, sono requisiti indispensabili per assicurare la loro qualità igienico-sanitaria. Inoltre, il mantenimento delle appropriate temperature di refrigerazione e/o congelamento durante la conservazione, permette di mantenere il più possibile inalterate le caratteristiche sensoriali e nutrizionali dei prodotti alimentari.

Per esempio: la perdita di vitamina C nei vegetali può arrivare fino al 10% al giorno se i prodotti vengono conservati a temperatura di +2°C, aumentando fino al 50% al giorno nel caso di una conservazione a +20°C. I danni da congelamento più frequenti ed





L'infezione da salmonelle viene trasmessa attraverso l'ingestione di cibi o bevande contaminate.

evidenziabili dopo lo scongelamento del prodotto sono le bruciature, la decolorazione e i danni meccanici. Queste particolari situazioni vengono a crearsi per una conservazione dei prodotti a temperature più elevate di -18°C e/o da fluttuazioni eccessive di temperatura. Il ghiaccio e l'acqua poi, possono danneggiare l'alimento in diversi modi: con una temperatura inferiore a 18°C circa, il 10% dell'acqua non è congelata, e può dunque prendere parte a reazioni fisiche e biochimiche; il congelamento degli alimenti determina un aumento di volume del ghiaccio che può causare danni strutturali al prodotto, a sua volta responsabile di essudazione e perdita di turgidità dell'alimento dopo lo scongelamento; la formazione di macrocristalli, implica la presenza di grossi cristalli di ghiaccio che tendono a crescere più velocemente rispetto a quelli di piccole dimensioni, determinando danni fisici ai prodotti; un innalzamento della temperatura causa la fusione di cristalli di ghiaccio di piccole dimensioni; l'eventuale successiva diminuzione della "T" determina la formazione di cristalli di maggiori dimensioni, responsabili poi di danni strutturali nell'alimento; il fenomeno riconoscibile dalla formazione di brina all'interno della confezione e sulla superficie dell'alimento detto sublimazione, provoca fluttuazioni di temperatura ed è

Il congelamento degli alimenti determina un aumento di volume del ghiaccio che può causare danni strutturali al prodotto

responsabile di disidratazione e cambiamenti di colore dell'alimento; la concentrazione dei soluti e la disidratazione osmotica, determina la formazione del ghiaccio causando l'aumento della concentrazione dei soluti nella porzione di alimento non congelato; l'aumento di pressione osmotica *extra*-cellulare, causa un richiamo di acqua dall'interno delle cellule del prodotto provocando la perdita di turgidità.

Tutti questi fenomeni possono essere minimizzati mediante l'applicazione di un congelamento rapido e il mantenimento di temperature basse e costanti durante tutta la conservazione.

Il pomodoro del sud si rilancia con il distretto

L'accesso diretto al mercato del pomodoro richiede strumenti nuovi, nasce il "Distretto del pomodoro da industria"

di MARCELLO ORTENZI

Un distretto a carattere interregionale per far operare insieme gli operatori, alla ricerca di migliori posizionamenti sul mercato, come prospettato a Foggia dal Presidente della CIA-Confederazione italiana agricoltori, **Giuseppe Politi** nel corso del Convegno dal titolo "Verso il Distretto del Pomodoro da Industria del Mezzogiorno. Tutela del reddito e valorizzazione della filiera". Il 2011 sarà il primo anno senza aiuti accoppiati direttamente al pomodoro: solo l'agricoltore che ha acquisito negli anni 2004, 2005 e 2006 il titolo alla coltivazione potrà ricevere un contributo ad ettaro, indipendentemente da cosa coltiverà scegliendo però tra le colture eleggibili e rispettando la condizionalità. Si prevede inoltre un aumento del prezzo di riferimento (nel 2010 era di circa 70,00 centesimi di euro) per cercare di invogliare gli agricoltori a coltivare il pomodoro pur senza gli aiuti accoppiati.

Scelta che porterà a diversi problemi, dato che le previsioni non appaiono le migliori per il mercato del pomodoro e ci si aspetta tensioni e difficoltà per la campagna 2011-2012 in vista delle nuove regole che entreranno in vigore nel 2013 con la nuova PAC (*Politica Agricola Comune*), questione complessa su cui si sta discutendo e lavorando. Ma per avere stabilità, in tale nuova situazione, l'intera



filiera dovrà rinnovarsi e cercare un'autoregolamentazione volontaria per tutelare il reddito del settore agricolo e valorizzare l'intera filiera produttiva del pomodoro, due punti cardini del Distretto del Sud.

Tra i diversi attori intervenuti al convegno foggiano, c'è la volontà comune di superare le divergenze tra i presunti diversi interessi dei protagonisti della filiera agricola meridionale (*Puglia, Campania, Basilicata e Molise*) per

giungere a un obiettivo univoco, quello di percorrere una strada comune di sviluppo, superando le barriere geografiche e creando un sistema di rete tra tutte le rappresentanze territoriali interessate.

Il Distretto sarà un vero e proprio contenitore economico stabile per dare equilibrio a tutte le organizzazioni della filiera, un unico strumento in grado di tentare il rilancio di un settore che negli ultimi anni ha respirato aria di profonda crisi. Crisi dettata tra

gli altri motivi anche dal fatto che i coltivatori hanno dovuto subire ampie oscillazioni nel prezzo internazionale dei derivati del pomodoro, nell'arco di tempo coperto dai tre anni di aiuti parzialmente accoppiati, oscillazioni determinate da variazioni alternate che consistevano nella mancanza o nel *surplus* di produzione. Inoltre, anche in termini strutturali, la notevole differenza che intercorre

tra il numero di imprese di trasformazione nel Nord, più ridotte del Sud, ha rappresentato un *handicap*.

La Regione Puglia è la maggiore interessata, l'assessore alle Risorse agroalimentari, **Dario Stefano**, ha invitato ad operare insieme per introdurre, all'interno della nuova PAC, innovazioni che premiano i produttori veri e i processi di trasformazione nella filiera locale, mentre **Gennaro Masiello**, vice Presidente nazionale Coldiretti ha sottolineato la necessità di arrivare a una contrattazione vera tra chi produce e chi trasforma con regole certe, visti i rapporti non sempre coerenti tra produttori di pomodori e industria. La Capitanata di Foggia è *leader* nel comparto con 3.500 produttori che coltivano mediamente una superficie di 26 mila ettari, per una produzione di 22 milioni di quintali e una produzione lorda endibile di quasi 175 milioni di euro. Dati che mostrano una superiorità rispetto al resto del Paese, dove sono prodotti 55 milioni di quintali di produzione e 95 mila ettari di superficie investita, insomma il 40% del pomodoro italiano viene dalla provincia di Foggia. Nel capoluogo ha sede uno degli stabilimenti per la trasformazione del pomodoro più imponente d'Italia, l'"Ar Industrie Alimentari" SpA, dove vengono trasformati circa 400 mila quintali di pomodoro fresco, anche biologico, con impianti per la produzione di scatole in banda stagnata ed etichettaggio e confezionamento. La maggior parte degli stabilimenti di trasformazione (sono 223) hanno sede fuori regione, 134

in Campania e 32 in Emilia Romagna. A ciò si aggiunge lo scarso, scarsissimo prezzo pagato dalle industrie del pomodoro: 60,00 euro a tonnellata a fronte degli 80,00 euro per il pomodoro lungo e 40,00 euro a tonnellata a fronte dei 70,00 euro pattuiti per il pomodoro tondo. Le industrie motivano questa propensione al deprezzamento con la scarsa qualità dell'"oro rosso", che è esposto per natura ad un processo di facile essiccazione dopo alcuni giorni.

Eppure i numeri, in una terra che trae il 45% circa del proprio sostentamento dall'agricoltura, parlano chiaro. Per non disperdere questa importante risorsa produttiva e industriale la creazione di un Distretto agro-alimentare del pomodoro da industria nel Mezzogiorno, sul modello di quello del Centro-Nord è, dunque, fondamentale. Un Distretto a carattere interregionale per la riduzione dei costi, per l'esatta definizione del prezzo del pomodoro, per un sistema organizzativo efficace di cooperazione tra le varie associazioni, per avere regole condivise. Un soggetto non contrapposto all'organismo interprofessionale ma in sinergia con esso per programmare la valorizzazione del prodotto *made in Italy*. Una soluzione che appare idonea anche fissando il limite di produzione a 24 milioni di quintali, quantità ritenuta capace di mantenere sul mercato gli operatori e a equilibrare il precario rapporto tra organizzazioni professionali agricole e industrie alimentari.

UN PAESE RISCALDATO A POMODORI

Un impianto utilizzerà gli scarti della lavorazione dei pomodori per scaldare tutti gli edifici

La perfetta integrazione di agricoltura, industria alimentare e investimenti delle amministrazioni territoriali per risparmiare e guadagnare con l'energia da fonti rinnovabili si può trovarla in un paesino in provincia di Lodi di soli 67 abitanti. Il progetto che si sta realizzando a Maccastorna potrebbe essere preso come caso di studio per capire le potenzialità di un sistema integrato per sfruttare l'energia da fonti rinnovabili. Tutto parte da un'azienda di trasformazione alimentare del territorio, la Solana Spa, moderna industria conserviera che lavora 200.000 tonnellate di pomodori all'anno. Il suo amministratore delegato, **Antonio Biancardi**, che è anche un imprenditore agricolo, si è reso conto dell'enorme potenziale energetico degli scarti di lavorazione della Solana, ed ha deciso di metterlo a frutto. Ciò che resta della trasformazione diventerà quindi, insieme a liquami bovini e trinciato di mais, il principale "carburante" di un nuovo impianto che andrà a scaldare tutti gli edifici di Maccastorna, dalle abitazioni private agli uffici comunali, fino alla chiesa del paese. Questo innovativo progetto, che dimostra quanto la collaborazione tra agricoltura, municipalità e industria alimentare porti buoni frutti nel campo della produzione di energia, sarà operativo a partire dall'inverno 2012. L'impianto, costruito nell'azienda agricola di Biancardi, sarà messo a punto in una rete di distribuzione per collegarvi tutti gli edifici di Maccastorna; dopodiché tutto il paese potrà dire addio alla caldaia e iniziare a risparmiare sulle bollette. Un esempio che fa riflettere.

Dalle biomasse l'energia del futuro

Impianti biogas: digeriti e assimilabili ai rifiuti o deiezioni zootecniche?

Una delle tecnologie utilizzabili per produrre energia elettrica e termica da fonti rinnovabili è rappresentata dalla produzione di biogas (metano) attraverso la digestione anaerobica da biomasse quali: reflui zootecnici, sottoprodotti dell'attività agro-alimentare, frazione solida dei rifiuti solidi urbani e fanghi di depurazione. E' possibile classificare le diverse matrici che possono entrare in un impianto biogas almeno nelle seguenti categorie: effluenti d'allevamento palabili/non palabili, denominati "materie fecali"; residui delle coltivazioni, come paglie, stocchi, coltetti di barbabietola, ecc. e residui delle imprese agricole che trasformano o valorizzano le proprie produzioni vegetali; residui delle trasformazioni o valorizzazioni delle produzioni vegetali effettuate dall'industria agroalimentare; sottoprodotti d'origine animale non destinati al consumo umano derivanti dalle operazioni di trasformazione o valorizzazione effettuate dall'industria agroalimentare, o dalle imprese agricole; prodotti agricoli d'origine vegetale, come mais e sorgo insilati, silo-erba, prodotti ad esclusivo fine di conferimento ad un impianto di digestione anaerobica per ricavarne energia in forma di biogas. Questa classificazione non comprende i rifiuti come il FORSU (*Frazione Organica dei Rifiuti Solidi Urbani*) da raccolta differenziata. Il biogas prodotto è composto principalmente da metano (CH_4 fino al 60%), da anidride

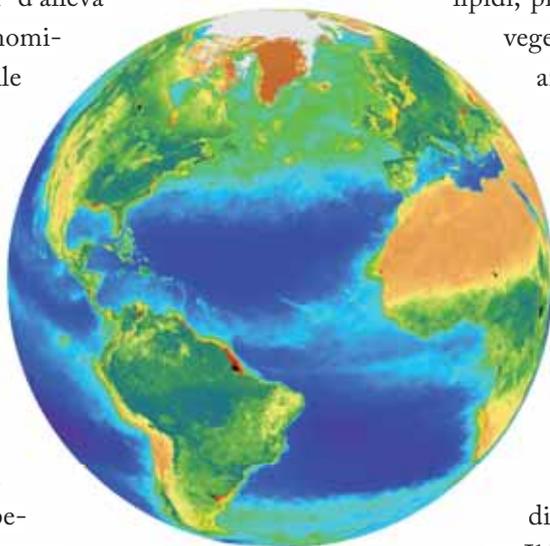
carbonica (CO_2 fino al 39%) e la frazione rimanente da vapore acqueo e una piccola percentuale di altri gas (es. composti solforati). Il metano, con la combustione, produce energia elettrica e termica.

La digestione anaerobica è un processo biochimico di fermentazione operato da microrganismi attraverso un ciclo di durata inferiore ai due mesi basato sulla demolizione delle sostanze organiche complesse come lipidi, proteine e carboidrati, contenute nei

vegetali e nei sottoprodotti di origine animale, ottenuta da diversi gruppi microbici (*Clostridium*, *Propionibacterium*, *Butyrobacter*, *Lactobacillus*, *Methanococcus*, *Methanobacterium*, *Methanosarcina*, *Methanospirillum*, *Methanobacillus*). I microrganismi anaerobi presentano basse velocità di crescita e quindi occorre mantenere le condizioni ottimali in modo costante. Si svolge in assenza

di aria attraverso diversi stadi successivi. Il Decreto Legislativo n. 387 del 2003,

attuazione della Direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno definisce: "Fonti energetiche rinnovabili, o fonti rinnovabili, le fonti energetiche rinnovabili non fossili (eolica, solare, geotermica, del moto ondoso, mare-motrice, idraulica, biomasse, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas). In particolare, per biomasse si intende: la parte biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui provenienti



dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali e animali) e dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani”.

Quindi, la produzione di energia da biogas può rientrare tra le fonti energetiche rinnovabili che usano le biomasse, bisogna però evitare di produrre energie cosiddette “rinnovabili” aumentando il consumo di energie tradizionali, annullandone i vantaggi.

Tramite la digestione anaerobica l'energia presente nelle biomasse viene resa disponibile sotto forma di gas combustibile a base di metano. Il biogas ha un potere calorifico di circa 5.000-6.500 kcal/m³ (circa 10 KWh/m³) ed una massa di circa 1,2 Kg/m³. Si stima che la digestione anaerobica di deiezioni bovine che utilizza il metano per produrre energia consenta una riduzione della emissione di metano nell'atmosfera pari a circa 1-3 t/anno per mucca da latte (calcolata in equivalenti di anidride carbonica). L'utilizzo della co-digestione di colture dedicate (es. mais) riduce e, in alcuni contesti, annulla i vantaggi ambientali (come la riduzione delle emissioni CO₂).

Rispetto alla normale gestione delle deiezioni, come quelle bovine, costituita da una fase di stoccaggio che precede lo spandimento in campo in alcuni periodi dell'anno, la fermentazione anaerobica delle sole deiezioni per produrre energia presenta alcuni vantaggi. Vi è una riduzione dell'impatto odorigeno perchè sono stoccate e digerite in contenitori chiusi per il recupero del metano prodotto. Il digerito è meno odorigeno delle deiezioni in ingresso all'impianto ma bisogna considerare che le masse in uscita possono essere maggiori delle masse di deiezioni zootecniche in entrata. Inoltre, l'impianto potrà prevedere delle aree di stoccaggio delle deiezioni zootecniche prima della digestione. In questo caso la valutazione dell'impatto odorigeno e della sua riduzione dovranno essere attuate con cura.

Poi c'è la riduzione “carico organico”, il digerito presenta una quantità di materiale organico leggermente inferiore a quello in ingresso. In particolare si ha una riduzione dei solidi volatili (fino all'8% in digerito da deiezioni bovine e 48% di insilati), della domanda chimica di ossigeno e degli acidi volatili. E una riduzione delle emissioni di gas serra, si stima che la digestione anaerobica consenta

un risparmio di emissione di metano nell'atmosfera tra 1 e 3 t/anno per mucca (considerando l'effetto del metano 21 volte superiore a quello dell'anidride carbonica) ma non ha nessun effetto sulla emissione di ammoniaca da parte del digerito. Il biogas può avere una concentrazione di ammoniaca pari a 15 ppm, che è una concentrazione che può essere considerata trascurabile. Mentre la concentrazione di acido solfidrico nel biogas può arrivare a 1.930 ppm. Quindi, l'emissione di ossidi di zolfo durante la combustione del biogas è rilevante. Per questo motivo negli impianti è solitamente previsto un trattamento per questi gas.

Il vantaggio della riduzione delle emissioni di gas serra può essere ridotto o annullato dalle seguenti situazioni: non utilizzo dell'energia termica prodotta (che è più del 50% di quella prodotta dagli impianti biogas); dalla coltivazione di colture cerealicole dedicate; da trasporti per lunghe distanze (superiori a poche decine di chilometri) delle matrici in ingresso ed in uscita e dei mangimi sostitutivi per gli allevamenti; dalla non corretta gestione degli spandimenti; dall'assenza di recupero del metano durante gli stoccaggi.

Inoltre i vantaggi economici: una produzione di 30 m³ di metano per m³ di biomassa corrisponde ad una produzione di energia pari a circa 200 KW/h, di questa quantità solo il 10-20% è necessaria per la gestione dell'impianto in condizioni mesofile, pertanto si ha un bilancio energetico positivo anche se le stime sulla quantità di energia necessaria sono molto diverse. In realtà bisogna tenere conto di molti fattori come le condizioni climatiche, la presenza di condizioni termofile o mesofile, il tempo di ritenzione, la possibilità di recuperare l'energia anche dallo stoccaggio. In complesso, comunque, il bilancio energetico relativo alla sola gestione dell'impianto, soprattutto per le condizioni mesofile è positivo (esclusi i trasporti, eventuali coltivazioni dedicate ecc.).

GIUSEPPE ZICARI *Biologo libero professionista, giuzic@tin.it,*

VINCENZO SOARDO *Dirigente medico, ASL Asti,*

ELENA CERRATO *Tecnico della Prevenzione, ASL Asti,*

DANIELA RIVETTI *Direttore Dipartimento di Prevenzione ASL Asti*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Gerin P. A., Vilegen F., Jossart J., Energy and CO₂ balance of maize and grass as energy crops for anaerobic digestion, *Bioresource technology*, 99 (2008) 2620-2627.

Pimental D., Herz M., Glickstein M., et AL., Renewable energy: current and potential issues, *BioScience*, 52(12):1111-1120 (2002).

Kurt Roos (AgStar Program U.S. Environmental Protection Agency), A comparison of dairy cattle manure management with and without anaerobic digestion and biogas utilization, *EPA document*, 2007.

Zicari G., Caratterizzazione agronomica ed igienico-sanitaria del prodotto derivante dalla co-digestione anaerobica di reflui zootecnici e biomasse vegetali agricole per la produzione di energia (biogas), *Tesi di Dottorato di ricerca in scienze ambientali*, Università degli studi del Piemonte orientale, 2010; Tutor Prof.ssa Elisabetta Carraro.

La sostanza della forma

Syngenta festeggia dieci anni di vita con il restyling completo della propria immagine

di TATIANA TOMASETTA

Nella giungla del *business* contemporaneo, l'immagine di un Gruppo è fondamentale per il suo posizionamento così come lo è, nella giungla vera e propria, la colorazione del manto dei suoi abitanti. Provate a indovinare l'aspettativa di vita di un tranquillo scimpanzé, se al posto della sua ordinaria pelliccia scura si ritrovasse le vivide striature della tigre.

Ben consapevole di questa regola aurea, *Syngenta*, una delle più importanti realtà mondiali legate alla ricerca, produzione e commercializzazione di agrofarmaci e sementi, sta lavorando alla nuova "architettura" del proprio marchio. Tre sono i motivi principali che hanno innescato il bisogno di cambiamento: l'esigenza di apparire sempre al passo con i tempi, la ricerca di una migliore riconoscibilità grafica e l'immediata riconducibilità di ogni prodotto e iniziativa al *brand* Syngenta. Così si è deciso per una completa rivisitazione della veste grafica dei propri marchi, prodotti e confezioni, servizi e comunicazione.

L'occasione per dare l'avvio a questo profondo e complesso *restyling* è stata fornita dall'anniversario dei dieci anni dalla fondazione dell'azienda, celebrato nel 2010. Anno

in cui sono state introdotte le prime modifiche. Per vedere completato questo graduale processo bisognerà però attendere la fine di quest'anno. Momento in cui il nuovo *look* aziendale apparirà globalmente mutato. Si può già riscontrare un nuovo stile coordinato nei marchi dei vari prodotti, con il vantaggio di una loro maggiore riconoscibilità, che rispetta però l'identità e la personalità di ogni singola linea. Il logo *Syngenta* è posizionato sempre accanto ai marchi di prodotto, con l'obiettivo di rafforzare il loro legame che li unisce. Una nuova grafica d'impatto, infine, connota tutti i differenti strumenti di comunicazione del Gruppo.

Le varie fasi di questo processo ricordano quelle attraverso le quali un architetto concepisce un progetto, su cui viene poi basato lo sviluppo di tutto l'edificio.

Con questa nuova "architettura", comune a tutti i *Business* del Gruppo (*Crop Protection, Sementi per Grandi Colture, Sementi da Orto e Fiori*), *Syngenta* si propone di evidenziare la notevole ampiezza della sua offerta nel panorama attuale dell'*Agribusiness*, e del suo costante sforzo in termini d'innovazione al servizio di un'agricoltura in continua evoluzione.

Perché la "sostanza", nel mondo di oggi, non può permettersi di prescindere dalla forma.





C.A.N.A.P.A.: UN CAA STUPEFACENTE!

**PREMI PAC, CONTRIBUTI,
PSR, POLIZZE AGEVOLATE
DANNI IN AGRICOLTURA
ED ALTRO ANCORA
ATTRAVERSO
IL CAA C.A.N.A.P.A.**



I TECNICI AGRICOLI LIBERI PROFESSIONISTI DEL CAA-CANAPA AL SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA DI DOMANI

Siamo a disposizione di tutte le imprese agricole e zootecniche per la presentazione delle domande relative ai contributi PAC, ai PSR-Piani di Sviluppo Rurale, per la stipula di assicurazioni agevolate contro le avversità climatiche, per la consulenza aziendale, in grado di fornire servizi di tenuta contabilità, paghe, CAF e Patronato (*le "attività complementari"*).

I Tecnici agricoli liberi professionisti (*Agrotecnici ed Agrotecnici laureati, Dottori Agronomi e Forestali, Periti Agrari, laureati in Scienze Ambientali*) integrati da altre specifiche professionalità (*Consulenti del lavoro, Geometri, Dottori, Commercialisti, Ragionieri ed Esperti fiscali*), riuniti nell'Associazione ERACLE, tramite il CAA-CANAPA, sono da diversi anni impegnati nell'assistenza tecnica indipendente ai produttori agricoli di tutta Italia. Con la campagna 2011 sono ripartite le attività relative alla Domanda Unica e ai PSR (*Piani di Sviluppo Rurale*) Regionali strutturali, alle Misure agroambientali, forestazione ed al settore vitivinicolo, con altrettante opportunità di sviluppo e reddito per le imprese agricole le quali, sempre più numerose, si rivolgono alla nostra rete periferica di uffici e professionisti.

Nel solo 2010 oltre 30.000 produttori agricoli hanno scelto di servirsi, con soddisfazione, di uno sportello del CAA-CANAPA: fai come loro.

**SE SEI UN PRODUTTORE AGRICOLO RIVOLGITI CON FIDUCIA ALLE NOSTRE SEDI.
SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA (*ad eccezione della Lombardia*)**

**SE SEI UN TECNICO LIBERO PROFESSIONISTA UNISCITI A NOI
VISITA IL SITO INTERNET: WWW.ERACLE.BIZ**

**PER LE INFORMAZIONI SULL'APERTURA
DI UNO SPORTELLO CAA CANAPA SRL**



Dott. Agr. Marco Gianni
Cellulare: 347/3627460
E-mail: m.gianni@produttoriagricoli.it

PER LE ATTIVITÀ COMPLEMENTARI



Agr. Aurelio Arnone
Cellulare: 335/5268223
E-Mail: aurelioarnone@alice.it
Rag. Leonardo Conte
Cellulare: 335/5203770
E-mail: sangiorgio@produttoriagricoli.it